

**«Da me Reder il perdon
non lo otterrà mai»**

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo sblocco dei fitti

ALCUNI MESI OR SONO l'on. Moro inviava agli esponenti di una associazione notoriamente legata alla proprietà edilizia un telegramma nel quale si ribadiva la volontà del governo di giungere al più presto allo sblocco dei fitti. Il governo aveva già assunto una iniziativa di legge che accoglieva le richieste della destra economica e delle società immobiliari presentando una proposta di abolizione di ogni vincolo nelle locazioni nel corso di un triennio. Ma il disegno non aveva avuto buona accoglienza in sede parlamentare incontrando una resistenza che si estendeva dai comunisti ai sindacati, alle ACLI e a taluni deputati della stessa maggioranza. Una resistenza che aumentando nel tempo, nonostante le pressioni di governo, rese presto evidente che difficilmente lo sblocco avrebbe potuto ottenere l'approvazione delle due Camere seguendo l'iter parlamentare stabilito dalla Costituzione.

Finché prenderà atto di tale ostilità e studiare col Parlamento una diversa soluzione, prorogando nel frattempo il blocco come richiesto dai comunisti, il governo ha preferito compiere ancora una volta un atto di forza e di disprezzo del Parlamento, ricorrendo in modo abusivo al decreto-legge. Ha volutamente atteso la vigilia della scadenza del blocco, ha tramutato la proposta di legge che non era riuscita a fare approvare in un decreto, depurandola dei miglioramenti ottenuti dall'opposizione, l'ha imposta come fatto compiuto al paese e al Parlamento di cui si vuole, con tale mezzo, coartare la libertà e serenità di discussione col ricatto della scadenza dei termini.

Questa la illegittima genesi del decreto-legge sui fitti varato dal governo col quale l'on. Moro capi di una maggioranza che non rispetta alcun impegno programmatico neppure nei confronti dei pensionati, vuole rispettare l'impegno — assunto verso la grande proprietà edilizia — di affidare il costo delle abitazioni in affitto all'incontrollato gioco della speculazione. Perchè questo e non altro è lo scopo e la portata del provvedimento governativo. Il decreto legge riproduce quasi interamente il vecchio disegno di sblocco dei fitti peggiorandone il contenuto nei confronti degli inquilini: esso ribadisce la scelta della liberalizzazione del mercato delle locazioni con rifiuto di qualsiasi sistema o meccanismo di controllo, anche il più blando, dei prezzi delle case in affitto. Ne costituisce riprova il rifiuto del governo di accettare persino l'innocuo controllo sui canoni da parte di commissioni comunali proposto dal socialista on. Cucchi, e ciò per impedire ogni remora, anche psicologica, alla instaurazione della più completa libertà contrattuale. La quale in un paese che presenta un fabbisogno di venti milioni di vani e in cui l'intervento pubblico è ridotto alla irrisiona percentuale del 4,7 per cento, significa un rapido immediato e generale aumento del costo delle abitazioni e un grave colpo al tenore di vita delle classi lavoratrici.

LO SBLOCCO del primo scaglione di contratti bloccati non limiterà i suoi effetti alla consegna al 31 dicembre '67 di seicentomila contratti al libero mercato, ma determinerà la messa in moto di un meccanismo di pressioni e ricatti da parte dei proprietari di case anche sugli inquilini il cui sblocco è previsto per il giugno '69 onde ottenere aumenti immediati, e si rifletterà persino sugli affitti sbloccati provocandone un rialzo. Si aggiungono gli aumenti previsti per i negozi e le attività artigiane per i quali lo sblocco è fissato al 31 dicembre '68 con le prevedibili conseguenze sul prezzo dei prodotti. Il significato dunque del provvedimento che il governo intende imporre al paese e soprattutto ai lavoratori e ai pensionati che godono per gran parte di fitti bloccati è di tutta chiarezza: un aumento generale del costo delle abitazioni, gli stratti o le minacce di sfratti, l'assenza di qualsiasi controllo anche rispetto alle impostazioni più esose. Di fronte a ciò appare davvero ipocrita parlare di «moralizzazione del blocco» come è stato fatto da parte dei socialisti per tentare di coprire le gravi conseguenze del loro cedimento. Alcune soluzioni «all'interno» della scelta dello sblocco non possono in alcun modo giustificare o moralizzare una soluzione di fondo che è profondamente immorale nel momento in cui si affida il costo della casa alla enorme superiorità contrattuale dei proprietari in un mercato dominato dalle società immobiliari.

PER QUESTO i comunisti contrasteranno con tutta fermezza lo sblocco incontrollato voluto dal governo per compiacere la destra economica e la proprietà edilizia e opporranno ancora una volta nel Parlamento e nel paese una alternativa valida ed organica del problema della casa. Noi affermiamo che il sistema dei blocchi potrà essere superato con la introduzione di una disciplina per tutte le locazioni fondata sull'equo canone. Noi sappiamo quanta importanza abbia per milioni di lavoratori il problema della casa: un problema che deve essere affrontato a fondo con una seria politica che il governo non ha voluto attuare e che richiede una seria riforma urbanistica, un intervento delle partecipazioni statali nella produzione edilizia, un ampio rilancio dell'edilizia pubblica con massicci investimenti dell'edilizia popolare e sovvenzioni sufficienti per la costruzione di milioni di vani. Il provvedimento del governo va invece nella direzione opposta abbandonando l'edilizia abitativa all'impresa privata, dimenticando le conseguenze negative che tale soluzione ha già determinato per il paese. E dimenticando soprattutto che ciò comporta nuovi oneri sulle classi lavoratrici, decurtazioni dei loro consumi, ansie e preoccupazioni. Per questo la nostra battaglia contro lo sblocco voluto dal governo sarà aspra nel Parlamento e nel paese: e con noi saranno i cinque milioni di inquilini che rifiuteranno le scelte del governo e la prepotenza della grande proprietà immobiliare e della speculazione edilizia.

Ugo Spagnoli

SI AGGRAVA LA SFIDA ALLA LEGGE INTERNAZIONALE

Israele si annette Gerusalemme

I Paesi non allineati chiedono lo sgombero dei territori invasi

TEL AVIV, 28. Il governo israeliano ha preso una decisione di eccezionale gravità, che potrebbe avere ripercussioni pericolissime e che costituisce in ogni caso una scacciata violazione dei diritti degli arabi, della legalità internazionale e delle decisioni dell'ONU. Proprio mentre si profila alle Nazioni Unite una larga maggioranza favorevole al ritiro delle truppe israeliane e di aumentare la superficie di certe municipalità senza ricorrere ad una commissione speciale, come si faceva fino a ieri (ed è in base a tale autorizzazione che tutta Gerusalemme è stata annessa a Israele). Il terzo progetto prevede pene di sette anni per i profanatori dei Luoghi Santi e di cinque per chi impedisca ad altri lo accesso a un luogo considerato santo. Come se non bastasse, le poste israeliane hanno emesso tre francobolli per commemorare la vittoria sugli unici.

Il governo si era fatto auto-

rizzare ieri dal Parlamento a prendere tale misura, e misure analoghe di anessione dei territori conquistati con l'aggressione. L'assemblea, su richiesta esplicita del ministro della giustizia Jacob Shapiro, aveva approvato tre progetti di legge, di cui i primi due danno al governo israeliano l'autorità di decidere i settori in cui le leggi israeliane avranno corso e di aumentare la superficie di certe municipalità senza ricorrere ad una commissione speciale, come si faceva fino a ieri (ed è in base a tale autorizzazione che tutta Gerusalemme è stata annessa a Israele). Il terzo progetto prevede pene di sette anni per i profanatori dei Luoghi Santi e di cinque per chi impedisca ad altri lo accesso a un luogo considerato santo. Come se non bastasse, le poste israeliane hanno emesso tre francobolli per commemorare la vittoria sugli unici.

Johnson deploia «azioni unilaterali e affrettate» - Hussein alla Casa Bianca - i colloqui di Kossighin a Cuba

NEW YORK, 28. Kossighin e Fidel Castro hanno interrotto oggi i loro colloqui per prendersi una giornata di riposo. Li riprenderanno domani. Fonti bene informate all'Avana hanno previsto che la consultazione si protrarà fino alla fine della settimana. Nep pure oggi sono state fornite informazioni sugli sviluppi della discussione. Un dispaccio della TASS parla, riferendosi ai due incontri di ieri, di un «franco scambio di opinioni su un certo numero di problemi di comune interesse». Della delegazione cubana fanno parte, oltre a Fidel Castro, il ministro della difesa, Raul Castro, il comandante Juan Almeida, Armando Hart, Osmani Cienfuegos e altri.

Gromiko e Rusk hanno d'altra parte indicato che il loro colloquio di ieri a New York «non ha dato luogo a grandi progressi» sul Medio Oriente e sul Vietnam, mentre la preparazione del progetto di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari sarebbe già stata iniziata. I due ministri degli esteri si sono incontrati in un pranzo presso la sede della missione sovietica e sono rimasti insieme per circa tre ore e mezzo. Rusk è rientrato in giornata a Washington.

Nessuna indicazione è stata fornita da parte americana su quello che sarà l'atteggiamento degli Stati Uniti al momento del voto sul Medio Oriente all'Assemblea, dove il dibattito generale si concluderà probabilmente venerdì. Come è noto, gli Stati Uniti hanno presentato un loro progetto di risoluzione, che in pratica condiziona il ritorno delle truppe israeliane alla soluzione dei problemi politici sospesi tra Israele e gli Stati arabi. Ma Rusk ha detto che il progetto «non ha ancora assunto la sua forma definitiva».

Un gruppo di esperti americani di problemi medio-orientali, per la maggior parte universitari, ha invitato un telegramma al presidente Johnson, chiedendogli di «incoraggiare Israele a ritirare le truppe», come premessa per la ricerca di una pace duratura. «Collaudato e elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio, come tutti ricorderanno, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunit

TEMI
DEL GIORNO**Il dibattito
sui licenziamenti**

Le ripetute e insistenti richieste del gruppo parlamentare comunista hanno indotto il Governo ad accettare di discutere il prossimo 3 luglio il grave problema dei licenziamenti e della occupazione. Per valutare la importanza del dibattito basta pensare che oltre cinquanta sono le interrogazioni e le interpellanze presentate da deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari. D'altra parte le interpellanze denunciano migliaia di licenziamenti che investono vari settori produttivi e interessano sedici province del Nord, del Centro e del Sud; denunciano la chiusura, il ridimensionamento o il trasferimento di oltre cinquanta aziende (particolamente investite da questo fenomeno appunto) le province di Genova, Sondrio, Savona, La Spezia, Biella e Napoli ed i settori tessile, canteristico, edile, agricolo e minierario). Del resto gli stessi dati generali sull'andamento della occupazione non indicano all'ottimismo se è vero che nel solo 1966 l'esodo dei lavoratori agricoli ha raggiunto la metà di quello che dovrebbe verificarsi in cinque anni il che, unitamente ai modestissimi, discutibili incrementi dell'occupazione degli altri settori, porta a concludere che la previsione del piano di creare ottocentomila nuovi posti di lavoro si rileva del tutto velleitaria.

Il quadro che emerge dai documenti parlamentari e anche dai dati ufficiali riflette la situazione reale del Paese che è assai diversa da quella ipotizzata dal piano e da quella che viene rappresentata dal Governo che parla di ripresa economica e di sviluppo dell'occupazione.

Sarà interessante, quindi, ascoltare le spiegazioni che il Governo darà delle situazioni particolari ed i provvedimenti positivi che intende adottare per far fronte. Più importante ancora sarà, però, sentire gli orientamenti del Governo e dei vari gruppi parlamentari sulle questioni di fondo che il dibattito pone. Queste consistono nel constatare, a distanza ravvicinata, la non rispondenza alla realtà delle previsioni occupazionali del piano quinquennale; nel valutare esattamente il tipo di ripresa economica in atto che, obbedendo a scelte dettate dal profitto monopolistico, incide negativamente sulla occupazione e sul suo sviluppo; nel determinare immediatamente di intervento immediato e di più vasta prospettiva allo scopo di dare una risposta positiva alla migliaia di lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento.

Mauro Tognoni

**La strage
di Locri**

A strage di Locri, dove sono rimasti uccisi tre commercianti e altri due sono stati feriti, ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del banditismo in Calabria e delle sue cause.

Quali sono le cause fondamentali della recrudescenza del banditismo e del diffondersi della criminalità? E perché, sovente, è nel settore commerciale che le cosche mafiose trovano ampia possibilità per effettuare i loro crimini?

Prima ancora di ricercare il movente immediato dei fatti criminosi (che tra l'altro è compito degli organi di polizia) va detto che il problema del banditismo e della delinquenza, a Reggio come altrove, sorge dalla arretratezza delle strutture economiche esistenti nel Mezzogiorno, e in Calabria in particolare.

L'altro elemento è costituito dalle condizioni dei mercati, della rete di approvvigionamento alimentare e ortofrutticolo.

E' noto a tutti che, nell'ambiente dei mercati, gravitano, e non da ora, noti mafiosi, grossisti con seri precedenti criminali, preponenti di ogni risma. Ebbene, bisogna dire e denunciare con forza che non si potrà combattere la delinquenza se costoro, nella lotta che si svolge per il controllo dei mercati, trovano protezioni negli ambienti politici che rappresentano il potere.

Da tempo, per esempio, abbiamo posto il problema di democratizzare e normalizzare il mercato ortofrutticolo del capoluogo, abbiamo chiesto di moralizzare e prendere misure per evitare il diffondersi del malcostume tra i dettaglianti e i coltivatori diretti, disciplinando le vendite, determinando i posteggi, gli orari, evitando cioè che il treno ortofrutticolo sia monopolio di pochi. Ebbene, tutto resta come prima. Non solo: l'organizzazione sindacale unitaria — che rappresenta i piccoli commercianti in provincia di Reggio Calabria — dopo avere denunciato con forza gli abusi e i soprusi nel mercato ortofrutticolo, è stata esclusa dalla commissione competente.

Il prefetto, da parte sua, dopo le continue sollecitazioni per rinnovare la commissione per il rilascio delle licenze, ha provveduto sì a rinnovarla (con decreto del 6-6-1967) ma ha escluso anche da essa i rappresentanti dei piccoli commercianti. Insomma: non ci combattono le cosche mafiose, gli abusi e i soprusi calpestando la democrazia, discriminando, compiendo cioè abusi e soprusi simili a quelli che si vogliono combattere.

Demetrio Costantino

Con un voto sulle « pregiudiziali »

**Si è aperto al Senato
il dibattito sul Piano**

Merzagora ha fatto in aula una precisazione clamorosa: il governo era contrario alla approvazione del Piano attraverso una legge, poi mutò parere — L'intervento del compagno Terracini

Camera

**Respine le
critiche al
referendum**

Secondo il PLI gli elettori sarebbero immaturi ad esercitare il diritto costituzionale di iniziativa legislativa diretta — La posizione del P.C.I.

I liberali hanno sferrato ieri alla Camera, un pesante attacco al disegno di legge di attuazione del referendum previsto dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo. In particolare il PLI dice no ad una delle forme di referendum disciplinate dal provvedimento e precisamente al referendum abbreviato (art. 73 della Costituzionalità) di cui chiama rinvio. Ma poiché nel disegno di legge tutte le forme di referendum sono presentate in blocco e tutti gli altri partiti si sono pronunciati a favore, i liberali voteranno contro l'insieme del provvedimento.

Nella seduta di ieri la votazione dell'opposizione del PLI al referendum abbreviato è stata respinta dai deputati GIOMO e COCCIO ORTU. In sostanza essi hanno peggiato che gli elettori italiani sono maturi d'essere responsabilmente questi diritti di democrazia diretta (con la firma di 300 mila elettori o per initiativa di non meno di 100 comuni) e possono esercitare il voto in più di 44 anni, nell'abilitazione della madre.

Cocco Ortu, dopo aver ricordato che il MSI è favorevole perché intende utilizzare i referendum per mettere in moto il processo di Stato, di cui i comuni

sono svolti stamane i funerali di Lorenzo Mammì, morto l'altro ieri a Firenze, i provvedimenti necessari perché sia realizzato a Latina il piano regolatore che da ben 11 anni è in elaborazione.

**I funerali
di don Milani**

VICCHIO DI MUGELLO. 28. Nella chiesa di Sant'Andrea a Barbiana, nel cuore del Mugello, sono svolti stamane i funerali di don Lorenzo Milani, morto l'altro ieri a Firenze, nel 44° anniversario della morte.

Per tutta la vita don Milani è stato vegliato dai familiari, amici, fanciulli, sacerdoti.

La salma era stata trasportata ieri sera nella chiesa dove il sacerdote aveva svolto la sua attività di parrocchia per quasi 10 anni e, nonostante il male incurabile che lo affliggeva, fino a portare la Costituzione presupposta o indica in tutto il complesso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il complesso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il complesso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il complesso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il complesso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, escludendo un programma economico globale. Terracini ha affermato che il piano non è valido perché la Costituzione presuppone o indica in tutto il compleso delle sue norme, come scopo dello Stato, una programmazione dell'economia nazionale. Anche dai lavori dell'Assemblea Costituente si può rilevare che non solo il voto di riforma di limitare la possibilità di intervento dello Stato a programmi settoriali, es

Lotta unitaria contro la degradazione della Liguria

Genova: portuali contro la crisi

Migliaia in corteo — Comizio dei sindacati — Continuano i licenziamenti — Verso lo sciopero generale

GENOVA, 28

Alla nove, stamane, il lavoro è cessato sulle banchine e sulle catene. Dal porto vecchio al bacino della Lanterna a quello di Sampierdarena i portuali del settore commerciale hanno incrociato le braccia per tre ore, rispondendo all'unanimità all'appello di lotta lanciato unitariamente dalle tre segreterie provinciali di categoria. E' proseguita, così, l'azione in difesa dell'economia del capoluogo tirare e dell'occupazione iniziata oltre un mese fa con le scuole generali dei lavoratori edili e continuata, successivamente, con gli scioperi dei chierici, dei tessili e dei metallmeccanici. Tutto il mondo del lavoro è interessato questa battaglia che, secondo gli intendimenti delle segreterie carabinieri CGIL, CISL e UIL, dovrà sfociare in uno sciopero generale di tutte le categorie.

La situazione economica del Genovese non accenna ad alcun miglioramento. I licenziamenti seguono ai licenziamenti; una fabbrica chiude e già una altra annuncia analoghe prove dimento. Reparti vengono scorporati, importanti lavorazioni prendono la via dell'altre Apennini, aziende medio piccole e grandi si trasferiscono in altre regioni, nei cosiddetti « poli di sviluppo » nelle aree depressi spostando sulle nuove zone di carattere credito e fiscali garantite dalla Cassa del Mezzogiorno e dal governo. Nel lessuto economico genovese si creano anche luci di cui non s'intervede ancora la fine.

Alle ristrutturazioni capitalistiche in atto nel Paese fanno riscontro nuovi squilibri, nuove distorsioni, nuove « sacche » di disoccupazione. Questo quadro generale non si salva il porto. Il maggiore emporio marittimo nazionale rivela in maniera macroscopica i guasti di una politica miope, non rispondente né agli interessi locali né a quelli nazionali. I ritardi tecnologici, la mancanza di ammodernamenti negli impianti, l'inadeguatezza delle strutture e delle infrastrutture si pagano con la perdita di traffici. I tassi di incremento nel movimento delle merci sono talmente bassi da suscitare gravi preoccupazioni fra i lavoratori e fra gli operatori economici. Dal canto suo il governo non intende minimamente affrontare la situazione in modo organico, globale con una politica marinarina dinamica e proiettata verso il futuro. Lesini i finanziamenti (tropo più di sette miliardi erogati alla fine del primo triennio del primo piano quinquennale), si rimangia gli impegni sia in riferimento al bacino di carenaggio da 200 mila che alla strategia di depassificazione, lasciando l'Ente portuale (il consorzio autonomo del porto) senza presidente dopo che il dottor Manzini si è andato — otto mesi fa — sommerso sbattendo la porta. Le redatte parassitarie, i privilegi di postione contumace ad esercitare la loro azione di remora, rendendo precaria la ricerca di costi competitivi attraverso i quali sia possibile affrontare su un terreno di parità le sempre più aspre concorrenze dei porti del nord Europa. Il carattere pubblico del porto è minato dalla azione speculatoria delle imprese, dell'armamento, della grande finanza. E i lavoratori pagano in prima persona per le responsabilità che sono del governo, degli enti locali, del CAP. Pagano in moneta sonante, in livelli di occupazione e in salari. Nel '64 rispetto al '63 la sola compagnia unica delle merci varie ha registrato 331 mila giornate lavorative in meno; nel '65 la situazione è stata pressoché stationaria mentre una nuova flessione — anche se non così accentuata — è stata lo scorso anno. Nei primi cinque mesi di quest'anno solo la sezione San Giorgio ha lavorato 13 mila giornate in meno rispetto al '66. Lo scorso anno la media di giornate lavorative sui soci della compagnia è stata di 22,5, netamente inferiore alla media ottimale delle 26 giornate mensili.

Qui, dunque, va ricercata la matrice dello sciopero odierno e della manifestazione che ne è seguita. I portuali hanno sfidato per le vie del centro raggiungendo la spianata dell'Acquasola dove hanno parlato i segretari camerati Sergio Serena della UIL, Remo Lastregno della CISL e Fulvio Cerololini della CGIL.

La lotta ora prosegue, più incisiva su tutti i fronti. Gli obiettivi da raggiungere sono un nuovo assetto territoriale (porto, industrie, zone residenziali); il rilancio e il potenziamento delle industrie di Stato, il potenziamento e l'ammodernamento del sistema portuale, figure di cui Genova deve essere il cardine principale.

Giuseppe Tacconi

Vasta mobilitazione

Sciopero dei raccolti nelle zone mezzadri

E' in pieno sviluppo l'azione rivendicativa dei mezzadri per contrattare nelle aziende e al livello provinciale miglioramenti economici e normativi che, liquidando l'accordo separato dalla mezzadria, garantiscono alla categoria una migliore remunerazione dei lavori dei capitani con ferri e pioggia, con maggiori poteri decisionistici e disponibilità dei prodotti.

E' in corso il raccolto del grano e diverse qualità di frutta si svolgono nelle zone mezzadri scioperi nella raccolta negli acquisti e nelle vendite con varie manifestazioni zonali e provinciali, favorendo nel settore della distribuzione e della stessa industria dell'alimentazione, sarebbe una gravissima colpa.

Questo concetto è stato sottolineato con forza dal relatore, il quale ha fornito dati interessanti sui grandi mercati come dalla grande industria e sulla spartizione politica di vendita. In alcuni settori si sono già verificate delle vere e proprie strutturazioni monopolistiche: per la margherita, ad esempio, la VDB e la STA dominano il mercato nella misura del 90 per cento; per quanto riguarda la scatola di Sime, il 90 per cento, mentre il 70 per cento e il 75 per cento spartiscono STAR e KNORR per i dati di minestra.

Nel settore della distribuzione è avvenuto lo stesso fenomeno: il numero dei « grandi magazzini » negli ultimi tre anni è aumentato del 30 per cento del 50 per cento, addossando quello dei supermercati. E attualmente oltre 117 sono le richieste di licenziazione per impiantare altre nelle province dell'Alta Italia; soprattutto i gruppi finanziari elettrici stanno dimostrando un grande interesse per questo settore di attività. Non è difficile che in questi giorni di patate di confezione della cooperazione di consumo oggettivamente si indebolisce, poiché anche i progressi riscontrati non tengono certo il passo col poderoso sviluppo impresso dai gruppi monopolistici e con loro aumentato dominio. E' una spietata realtà che viene avanti le cui proposte sono addirittura di blocco europeo. Ed è tale realtà nuova che deve essere affrontata con forme nuove. In questa situazione si colloca la proposta fatta da Cesari, a lungo studiata e mediata, di costituire Consorzio unico nazionale, così come è stato (seppur sommariamente) indicato dalla recente assemblea nazionale dell'AIC.

A Bologna l'Ispettorato della Agricoltura ha reso noto che so-

nno esauriti i fondi per lo sviluppo della meccanizzazione, le richieste dei mezzadri non sono ancora accolte e è stato sospeso lo esame delle richieste della terra.

Delegazioni di mezzadri anche a questo proposito sollecitano la pratica e decidono le iniziative da attuare in merito.

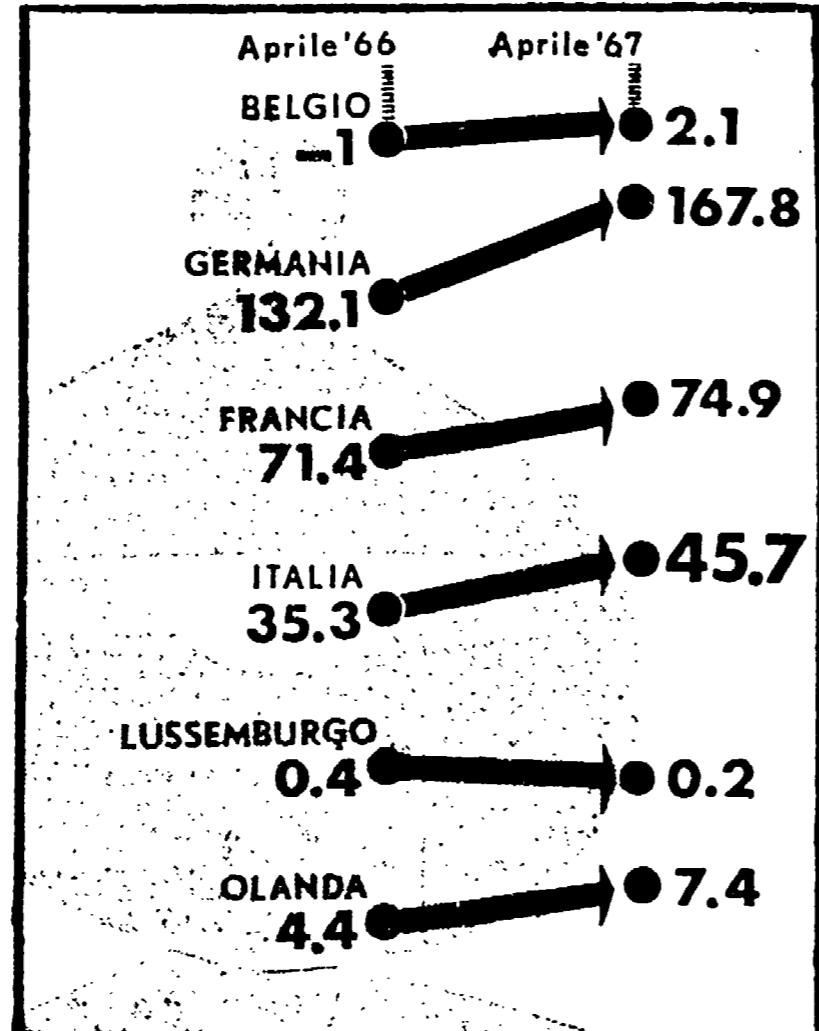
A Firenze e nella Toscana nel

quadro del programma regionale delle Federmezzadri sono in corso delegazioni dalle autorità e assemblee per decidere le giornate di sciopero anche in unità con i braccianti. Il 3 luglio l'attività provinciale per decidere lo sciopero generale della categoria A Pistoia in undici zone della provincia nel corso delle settimane hanno luogo manifestazioni.

Contemporaneamente numerose delegazioni in tutte le province

Depositi in aumento

RISPARMI NEL MEC



I depositi a risparmio presso le banche nei paesi della « piccola Europa » sono saliti nell'ultimo anno di 375 miliardi di lire. Ciò è indice di una minor utilizzazione di capitali — cioè di minori investimenti — e di un certo rallentamento nei consumi

Revocata la settimana di lotta

Impegni del governo per il settore « materfer »

Sciopero generale unitario deciso a Savona contro la crisi - Fermi domani i saccariferi e i dipendenti delle Camere di commercio - Arbitrio della PS a Foggia contro i pastai e mugnai - Sospeso lo sciopero dei medici

I sindacati dei metallurgici sono stati ricevuti martedì dal sen. Caron, preposto all'apposita Commissione di studio per le tematiche industriali, e i risultati delle loro richieste sono stati ottenuti il rilascio. La lotta intanto prosegue totale, anche al 31 Aprile.

COMUNALI — In una riunione sul problema delle indennità accessorie per i dipendenti dei Comuni e delle Province, sottosegretari e rappresentanti della categoria e delle confederazioni hanno dichiarato che l'impegno concreto del Comitato interno storico per la programmazione e la realizzazione del bilancio del settore, pur esitare la strada a un recupero, lascia aperto un cammino che, insieme alle riduzioni già accese, prevedono dare un contributo concreto. Il sottosegretario Caron ha assicurato che al più presto verranno studiate le misure per un anziano lancio del settore, cercando la collaborazione delle parti interessate.

Ha poi dichiarato che subito dopo la riunione dei comitati di mantenimento dei livelli di occupazione nelle varie aziende.

Pertanto, i sindacati hanno revocato la settimana di lotta già programmata invitando i lavoratori alla vittoria.

SACCARIFERI — Domani inizia la lotta contrattuale dei sacchariferi. L'associazione ha deciso di sconsigliare la totale partecipazione di sciopero, mentre le cifre di sciopero e di partecipazione sono state fissate al 50 per cento.

ITALIANO IL PRIMATO DELL'EMIGRAZIONE

Il 1966 ha registrato per il Mercato comune, un rallentamento del flusso emigratorio di tipo d'epoca. Verso la Comunità, infatti sono emigrati complessivamente 485.200 lavoratori, contro 562.816 del 1965. Gli italiani comunque, sono comparsi i più numerosi tra quanti cercano in altri paesi della CEE possibilità di lavoro. Nel 1966 sono emigrati nell'ambito del MEC 161.962 italiani; 70.047 spagnoli; 33.837 greci; 44.843 portoghesi; 44.087 turchi; 45.472 jugoslavi.

Fusione nel gruppo Pirelli

E' stata perfezionata la fusione di due società già facenti parte del gruppo Pirelli. Si tratta della « Telemecanica Elettrica Amati e Gregorini » e delle « Officine meccaniche riunite ».

Riunione del CIPE

Il comitato interministeriale per la programmazione si è riunito ieri sotto la presidenza del ministro Pieraccini per indicare le linee generali di impostazione del progetto di bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario del prossimo anno.

Mostra italiana a Bucarest

Il presidente dell'ICE, professor Antigono Donati, è tornato da Bucarest dove ha inaugurato la mostra industriale italiana. Egli ha sottolineato il successo della manifestazione: in cinque giorni la mostra è stata visitata da mezzo milione di persone.

Contro l'offensiva dei monopoli

Si concentrano le cooperative di consumo

L'assemblea dell'Alleanza a Sirmione

Dal nostro inviato

SIRMONE, 28 — Il valore delle vendite effettuate lo scorso anno attraverso le cooperative di consumo associate alla AICC (Alleanza italiana cooperative di consumo) è stato di oltre 145 miliardi di lire. Rispetto all'anno precedente si è avuto un incremento del 4,7 per cento. Il 1966 è stato quindi un anno indubbiamente positivo per la categoria, ma soprattutto in relazione a quanto riguarda i grandi gruppi capitalisti che, dunque, sono approfittato di queste cifre dice che l'aumento delle vendite ha raggiunto i più alti livelli nei negozi moderni e

che i buoni risultati di vendita e di bilancio non sono generalmente raggiunti soprattutto certe zone.

Queste cifre, ed altre ancora, sono contenute nella relazione che il presidente Mario Cesari ha fatto stampare alla XXI assemblea nazionale dell'AICC. Contatta queste risultati senza dubbi riconoscere la continuità di una politica di vendita degli iscritti ai sindacati: da 600 dell'anno scorso a 1200. E' stato un successo organizzativo. Negli ambienti sindacali si dice in questi casi che è aumentato il tasso di sindacato. Ma c'è di più. Gli stessi sindacalisti lo avvertono. Su 1000 iscritti, più di 600 hanno dirizzato le loro deleghe al sindacato unitario. Lo slancio unitario alla fabbrica appartenente alla fabbrica guidata di Roma viene una indicazione unitaria per il grosso della categoria.

Quale notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

Qualche notizia sulla fabbrica romana prima di riferire, per sommi capi, il dialogo della C.I. sull'autonomia e l'unità sindacale. La FATME è la fabbrica più grande della capitale. L'unica che sta alla pari per dimensioni con i grossi metallomeccanici del Nord.

L'intransigenza del commissario costringe i lavoratori del Pio Istituto alla ripresa della lotta

piccola cronaca

Il giorno

Oggi giovedì 29 giugno (880-185). Onomastico: Pietro e Paolo. Il sole sorge alle 5,38 e tramonta alle 21,14.

Oggi ultimo quarto di luna.

Cifre della città

Ieri sono nati 64 maschi e 77 femmine. Sono morti 35 maschi e 30 femmine, dei quali 8 minori di 7 anni.

Sono stati celebrati 125 matrimoni.

Colonie

Sabato prossimo da via Bonelli partono per la colonia di Maiori organizzata dal Comune di Roma 600 bambini. Domani a Via Ruggero Romilli 28 visita medica preventiva.

Auguste Rodin

La chiusura della mostra di Auguste Rodin, in corso presso le sale dell'Accademia di Francia (Villa Medici), è stata posticipata dal 30 giugno al 15 luglio.

Romane gas

Gli uffici dell'esercizio della Romane gas riapriranno domani alle 8.00. I colleghi, dopo essere saliti a bordo, si dirigeranno verso il servizio di manutenzione assicurando il servizio reclami per fughe e mancanza di gas.

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASIO (Giancolo) Dal 7-18 alle 21,30 Spett. Cia La Grande Cavalleria. Spett. con G. Mammì, con S. Ammirata, M. Bonini, O. Ferulli, G. Donato, F. Freudenthal, G. Marzoni, F. Pietrabruna, Regia S. Ammirata.

BEAT 72

Innominabile Teatro sperimentale dei burattini di Ostello Sarzella.

FESTIVAL DUE MONDI - SPOT

Domenica alle 21,15 Cia Teatro d'Essl dir. Fulvio Tonti Rendell presenta 1 a 1 rassegna estiva del teatro Cabaret: «Quelli che credono e quelli che non ci credono». T.M. Ligini.

BORG 5. SPIRITO

Alle 17 e alle 20 Cia D'Orgialina Palma presenta «Le smanate della vita» di Giacomo Bruson brillante in 3 atti di Carlo Goldoni. Prezzi familiari.

CENTRALE

Alle 19,22 due concerti di musica contemporanea eseguiti dal gruppo strumentale musicale italiano. Musiche: V. Oppo, Maestosi, Sforza, Penzo, Marcone, Cafaro, Nicola DELLE MUSE Riposo.

DEL LEOPARDO

Alle 17 e 21,15: «Requiem per un amore» di E. Calzadri con M. Simon, Anna Lello, Nino Scardina, M. Selmi, Regia Luigi Tani.

Dopo un discorso dell'avvocato Nicola Castracane Presidente del Comitato Esecutivo

Alla XIV Rassegna elettronica e nucleare all'EUR premiati i vincitori dei concorsi cinematografici

Assegnati il «Missile d'Oro», il «Transistor d'Oro» e l'«Atomo d'Oro» per il IX «Festival del film per la televisione» cui hanno partecipato 14 nazioni - Premiate con il «Razzo d'Oro» 19 pelli-cole che hanno concorso al «Gran Premio internazionale della tecnica cinematografica» che ha visto in gara 18 Paesi esteri - Tre medaglie d'oro al merito didattico, diplomi di benemerenza ad un gruppo di capi di istituti distintivi nell'affilialità dei sussidi audiovisivi.

ROMA, 28 giugno 1967. - Le due grandi manifestazioni di carriera cinematografiche ormai tradizionali nell'ambito della Rassegna elettronica e nucleare, Teleradiocinemategrica, al Palazzo dei Congressi EUR si sono concluse quest'anno con la premiazione dei vincitori e con un discorso del Presidente del Comitato Esecutivo della Rassegna avv. Nicola Castracane. Nell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi affollato di autorità e tecnici di tutta Italia e del mondo, la cerimonia ha avuto luogo la consegna dei premi. Ha preceduto la premiazione un interessante intervento dell'avv. Castracane il quale ha messo in risalto la funzione che il cinema assolve nella società moderna e la rispondenza che esso ha trovato nell'ambito della Rassegna, che quest'anno ha raggiunto la XIV Edizione.

Dopo avere sottolineato l'importanza del mezzo cinematografico come sistema creativo, l'avv. Castracane si è soffermato sulle due manifestazioni giunte alla conclusione: l'ottavo Gran Premio Internazionale della Tecnica Cinematografica (cui hanno partecipato dieci nazioni straniere) ed il non Festival Internazionale del film prodotto per la televisione (che hanno partecipato 14 nazioni). Il pensiero ed il ringraziamento dell'avv. Castracane è andato anche agli educatori, ai docenti ed a tutti coloro «che hanno sentito - ha detto - l'anelito di rinnovamento moderno della scuola», settore nel quale la cinematografia didattica sta compiendo passi da gigante e può essere un grande compiere in un prossimo futuro.

Ecco i risultati del IX Festival del film per la televisione: 1) il «Missile d'Oro» è andato al film «Next... the men», prodotto dal «Cine Huchen Aircraft Company - USA»; 2) «Transistor d'Oro» al film «Secam n. 1» prodotto dal Ministero degli Esteri francesi; 3) «Atom d'Oro» al film «Piano the atomic bomb» prodotto dal Centro office of information - Gran Bretagna. Un premio speciale è andato al film «Plasma» prodotto dalla «Romania film» e «A technology for spaceflight of signs», presentato dalla NASA - USA.

L'ottavo Gran Premio Internazionale della tecnica cinematografica è andato ai seguenti film: «Razzo d'Oro» è stato assegnato al «Razzo d'Oro», «Televisione a colori» (Soc. «Philips»); «Auroch» Sc. Elementari «G. Galibaldi».

Oggetti rinvenuti

Presso la depositaria comunale di via Nicolo Bettini 1 giacciono numerosi oggetti rinvenuti tra il 17 e il 23 giugno scorso. I cittadini che desiderano recuperarli debbono rivolgersi allo ufficio oggetti rinvenuti con provvista di funzionali addetti il giorno dopo al termine delle debite forme.

Premio giornalistico

L'Ente provinciale per il turismo di Viterbo ha bandito la terza edizione del premio nazionale giornalistico «Premio giornalistico» riservato a tutti coloro che nel corrente anno avranno pubblicato un articolo sulla città viterbese.

Concorso musicale

L'ORSAM organizza il XII Concorso nazionale di polifonie dilettanti a voti miste, già classificati dall'ORSAM.

Lotto

E' deceduto, ieri Guido Pallei, fratello del compagno Alberto Pallei, Palme della sezione Garbatella. Al compagno Alberto gli hanno lasciato le condoluzie della sezione e dell'Unità.

Romane gas

Gli uffici dell'esercizio della Romane gas riapriranno domani alle 8.00. I colleghi, dopo averne assicurato il servizio reclami per fughe e mancanza di gas.

Dall'alba nuovo sciopero di 48 ore negli ospedali

La decisione presa nel corso d'una grande assemblea unitaria - Telegrammi a Saragat, Moro, Nenni, Marotti, Taviani, Colombo, al presidente della Provincia, al Sindaco, al medico provinciale e al prefetto per chiedere la fine della gestione commissariale - Silenzio del sovrintendente Alonzo e le responsabilità

Dalle sette di stamane altre 48 ore di sciopero negli ospedali. La decisione è stata presa ieri sera dai lavoratori del Pio Istituto al termine di una grande assemblea unitaria - svoltasi nel cortile del CRAL del San Giovanni - nel corso della quale i sindacalisti hanno illustrato le posizioni di netto rifiuto assunto dal sovrintendente. I dirigenti, fronte alle richieste dei dipendenti:

Subito dopo l'assemblea i sindacati hanno inviato un telegramma al Presidente della Repubblica Saragat, al Presidente del Consiglio Moro, al vice ministro della Sanità, al Ministro Taviani, Colombo, al Presidente della Provincia, al Sindaco, al medico provinciale e al prefetto per sollecitare la fine

della gestione commissariale. «Proprio il commissario straordinario degli Ospedali Romani è detto nel telegramma - non mi arredo perché non puoi più avviare un contatto con lui, per prendere alcuna iniziativa, ma a risolvere la vertenza che ha protetto lo scoperchio delle categorie, con gravissima disgregazione dei rapporti, è stato reso possibile, grazie alla nostra iniziativa, di arrivare alla nomina del consigliere di amministrazione come prete della legge istitutiva. Non appena verrà assicurato l'accoglimento del provvedimento richiesto, cesseranno immediatamente l'agitazione e lo sciopero».

Subito dopo l'assemblea i sindacati hanno inviato un telegramma al Presidente della Repubblica Saragat, al Presidente del Consiglio Moro, al vice ministro della Sanità, al Ministro Taviani, Colombo, al Presidente della Provincia, al Sindaco, al medico provinciale e al prefetto per sollecitare la fine

delle ripetute riforme del comitato, al dipendente del Pio Istituto, è restato che dopo l'alta contenuto più avanzato, volto soprattutto a risolvere il problema della «gestione commissariale» che si è resa, di fatto, responsabile delle agitazioni, dei dissensi e dello stato di crisi esistente in tutti i settori.

Il discorso che i lavoratori intendono di portare avanti si rivolge soprattutto alle forze politiche, direttamente al ministro Marotti che negli scorsi giorni ha dichiarato che non gli sarebbe possibile accogliere le richieste dei sindacati.

Intanto negli ospedali, la situazione, che era accanita al termine dell'agitazione, si è aggravata. Si è parlato di nuove proteste e di nuovi scioperi.

Il problema degli ospedali, quindi, ancora una volta si presenta agli occhi dell'opposizione politica, che deve trovare una soluzione drastica e totale, mettendo in pericolo la stessa propria vita: allora, certo nessuno - dopo le tragiche esperienze sofferte - avrebbe potuto pensare che un partito, comunque attivato, cercava di maneggiare il rispetto delle norme igieniche, il controllo delle cucine?

Il problema degli ospedali, quindi, ancora una volta si presenta agli occhi dell'opposizione politica, che deve trovare una soluzione drastica e totale, mettendo in pericolo la stessa propria vita: allora, certo nessuno - dopo le tragiche esperienze sofferte - avrebbe potuto pensare che un partito, comunque attivato, cercava di maneggiare il rispetto delle norme igieniche, il controllo delle cucine?

E i lavoratori chiedono che i non devono responsabili della situazione di cui vengono fuori, che si debba stabilire, al più presto, la normalità nel suo più alto livello: libere sindacali e con pieno accoglimento delle richieste.

lettere al giornale



cuore dell'Italia: adesso la preoccupazione è per la pace. Ho detto che i fascisti migliorano: bisogna ammetterlo, ma quel che hanno guadagnato in franchezza: adesso riconoscono che il loro organo principale è il ventre. Come avevamo sempre saputo, d'altra parte.

Cari saluti G. BENETTI (Pavia)

Le false accuse di antisemitismo che confondono il popolo d'Israele con il gen. Dayan.

Nel tracollo giorni dell'aggressione israeliana ai Paesi arabi, costernata per la ferma posizione dell'Unità Sostitutiva in favore dei pregiudizi e per il ritorno ai precedenti contatti, la quasi totalità della stampa italiana, compresi anche i fogli di sinistra ad eccezione dell'Unità, ha accettato l'aggressione israeliana, sia pure superficialmente. Sin dal 1928 una piccola minoranza ebraica, costituita da giornalisti e studiosi, ha denunciato questo conflitto come un problema drammatico, dove ogni giorno emergono precise e concrete spiegazioni.

E i lavoratori chiedono che i non devono responsabili della situazione di cui vengono fuori, che si debba stabilire, al più presto, la normalità nel suo più alto livello: libere sindacali e con pieno accoglimento delle richieste.

No decisamente non si sarebbe potuto pensare, allora, che anche gli israéliti arrebberato avuto il loro Rommel del deserto. Ma la tragedia ha avuto origine nella guerra mondiale, nella guerra mondiale, non dicono misurato nulla? Peccato che gli israéliti non abbiano preferito scegliere la via della trattativa pacifica coesistenza, al di fuori del conflitto, con i paesi vicini.

Non decisamente non si sarebbe potuto pensare, allora, che anche gli israéliti arrebberato avuto il loro Rommel del deserto. Ma la tragedia ha avuto origine nella guerra mondiale, nella guerra mondiale, non dicono misurato nulla? Peccato che gli israéliti non abbiano preferito scegliere la via della trattativa pacifica coesistenza, al di fuori del conflitto, con i paesi vicini.

Le false accuse di antisemitismo che confondono il popolo d'Israele con il gen. Dayan.

In tale estesa zona (quasi il doppio dello Stato d'Israele) che ha una superficie di 60 mila km², con 3 milioni di abitanti, si trova ad un totale di 2.265.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano nelle altre varie pubbliche che formano il ghetto.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione da fare: E' proprio grazie all'eroico sacrificio di venti milioni di cittadini sovietici, caduti nella guerra mondiale, che oggi nel nostro paese abbiamo una città di 16 mila km² di territorio nell'Estremo Oriente.

In tale estesa zona (quasi il doppio dello Stato d'Israele) che ha una superficie di 60 mila km², con 3 milioni di abitanti, si trova ad un totale di 2.265.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano nelle altre varie pubbliche che formano il ghetto.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione da fare: E' proprio grazie all'eroico sacrificio di venti milioni di cittadini sovietici, caduti nella guerra mondiale, che oggi nel nostro paese abbiamo una città di 16 mila km² di territorio nell'Estremo Oriente.

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

CARLO CRAMASTETER (Trieste)

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

CARLO CRAMASTETER (Trieste)

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

CARLO CRAMASTETER (Trieste)

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

CARLO CRAMASTETER (Trieste)

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

CARLO CRAMASTETER (Trieste)

Stavolta la pi-tola è puntata non sul cuore ma al buco ventre.

Leggendo l'articolo pubblicato da «Unità» su quanto prima poteva approfittare il Corriere, denuncia l'Egitto e una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa. Siamo stato quasi contento, ha pensato che oggi neanche i più ignoranti si sarebbero resi conto che, dopo tante vite contro il colonialismo, durato per secoli, hanno finalmente raggiunto l'indipendenza.

SCIENZA E TECNICA

Mentre il ritardo tecnologico dell'Italia si fa sempre più grave

I «BOTTEGAI» DEL PROFITTO HANNO SCOPERTO LA RICERCA

Un convegno alla FAST di Milano - I «big» dell'industria chiedono una macchina statale riformata in senso tecnocratico che fornisca «servizi» al monopolio - L'attacco alla scuola - I compiti della sinistra

E' arrivata con grande ritardo, forse un ritardo irrecuperabile e comunque tale da avere già posto il nostro paese — ancora una volta — in coda alle economie capitalistiche dello Occidente; comunque, anche la grande industria italiana è arrivata. Intendiamo parlare della «scoperta» da parte delle centrali monopolistiche italiane, della ricerca scientifica, della decisiva funzione che ha per lo sviluppo economico la ricerca industriale.

In un convegno del 2 e 3 dicembre 1961 promosso allora, per conto della DC, da un gruppo che faceva capo allo attuale sottosegretario all'Industria Franco Maria Malfatti, si diceva nella relazione introduttiva che già nello schema Vanoni si adombra l'interpretazione che così vigoroso slancio espansivo (la relazione si riferiva al periodo del pre-boom) a.d.r., fosse almeno in parte conseguente di avanti anni di economia autarchica e delle rovine della guerra nel senso che la nostra industria si è trovata a beneficiare di un ventaglio di progresso scientifico e tecnologico realizzato nel mondo nel momento in cui essa era spinta, per le distruzioni subite, al rinnovo dei propri impianti. Nel 1960, va aggiunto (e cioè a quindici anni dalla guerra), la nostra industria aveva speso per l'acquisto all'estero di brevetti 46 miliardi e rotti di lire; per contro, in quel campo si erano introitati (compresi i diritti di autore) solo 9 miliardi. Nel 1961, il discorso del convegno di studio democristiano era una mosca bianca nell'ambito dello schieramento politico che sosteneva da quasi venti anni il tipo di sviluppo economico capitalistico del nostro paese. Solamente a sinistra, fra i sindacati e nei partiti operai e progressisti, in relazione sia allo sviluppo industriale che alla riforma della scuola e delle Università, si insisteva sulla urgenza di mettere mano con serietà al problema del crescente divario (il famoso «gap»), solo ora diventato (un termine corrente) fra i livelli della nostra ricerca e quelli raggiunti negli altri paesi sviluppati. L'industria «aveva altro cui pensare». Racconta il prof. Buzzati-Tarverso che, volando nel pieno del 1961 da Roma a New York, ebbe modo di conversare di ricerca scientifica con un grosso esponente di uno dei gruppi industriali italiani più forti (non se ne sa il nome). Questi gli disse che la ricerca andava considerata, per una industria, un investimento meno produttivo di quello destinato alle «public relations». Questi erano — solo sei anni fa — i nostri capitalisti!

Ora invece anche il capitale italiano scopre la ricerca. Nei giorni scorsi a Milano si è svolto — con grande dispiegamento di «big» industriali — il convegno FAST (Federazione delle Associazioni scientifiche e tecniche) sul «gap» tecnologico italiano rispetto ai paesi sviluppati. Si è detto il finalmente che alla industria italiana la ricerca «interessa». Ma come mai questo risveglio? La molla prima è stata una bassa ragione di portafoglio. I nostri industriali si sono accorti che il mercato dei brevetti funziona secondo una sua logica precisa: è uno scambio di esperienze, oltre che un problema di soldi. Molti brevetti non possono essere «venduti», ma vengono gelosamente custoditi dai grandi che, essendo custodi, hanno realizzato le invenzioni. Noi poi riusciamo a associarci a nessuno per la semplice ragione che non abbiamo un numero adeguato di ricercatori capaci di offrire contributi qualificati; per la semplice ragione che la nostra industria non ha strutture nel settore; per la semplice ragione che le nostre Università sono in ritardo su tutto il fronte della ricerca. Quindi finiamo per perdere di più per i brevetti che riusciamo a comprare o per non riuscire addirittura a ottenerne certi brevetti. Di qui la «scoperta» fatta dagli industriali della «importanza», anche economica ormai, della ricerca. Negli ultimi quarant'anni solo la Montecatini ha svolto una qualche ricerca consistente e fruttuosa — limitatamente a alcuni singoli prodotti di immediata utilità aziendale a livello internazionale. Gli altri sono serviti molto dopo e spesso (esclusa forse la «Olivetti» e la «Pirelli») molto male. La FIAT denuncia un investimento di 30 miliardi per la ricerca; ma ci sarebbe molto da dire circa i criteri scelti per definire la «ricerca». E' vero che addirittura si considera «ricerca» — in alcuni bilanci aziendali — la individuazione degli «errori» e dei guasti che si verificano

nelle macchine utensili? Dal convegno della FAST una cosa è emersa nettamente nel confronto fra industriali e universitari o ricercatori: che la nostra industria non sa «dandomare» ricercatori. Vuole al reali degli «operatori» dei traduttori praticoni delle scorse straniere; dei tecnici da comandare a bacchetta chiedendo loro solo il «prodotto netto». E' Valerio, del tutto insensibile alla critica (e ricordandosi più di essere l'uomo della vecchia e sclerotica Edison che il presidente, oggi, un che la Montecatini che qualche modesto merito nel campo l'hanno) ha aggiunto che a lui interessa una ricerca che «produca prodotti immediatamente assimilabili dal mercato». Per questa via non si farà un paese avanti. Gli industriali cioè continuano a non capire nulla. L'isolamento — al convegno FAST — della unica relazione di qualche respiro (dicimmo pure di taglio neo capitalistico), cioè della relazione dell'ex amministratore delegato della «Olivetti», Peccei, è indicativo.

Il progresso tecnologico della nostra epoca — va ricordato a questo punto — non è ordinario: è eccezionale e vertiginoso. Pierre Auger, in un rapporto all'UNESCO del 1961 definisce bene il «fatto nuovo»: «Il 90 per cento dei ricercatori scientifici che sono esistiti dal principio della storia dell'uomo, sono attualmente viventi». Nel campo delle applicazioni pacifiche della scienza i tempi sono ormai accorciatissimi: ci sono voluti dieci anni dalla scoperta del neutrone alla prima pila atomica; dieci anni

dalla scoperta delle proprietà delle onde cortissime ai radar; Fleming scoprì la penicillina nel 1929, nel '33 gli USA ne produssero i primi 13 kg, nel 1954 ne producevano già 300 mila kg. Nel settore delle applicazioni belliche il confronto è anche più sorprendente: fatta uscire a uno la potenza della polvere da sparo che era l'unico strumento esplosivo noto fino alla seconda guerra mondiale, essa passa a 5 milioni e mezzo con la bomba A e a 4 miliardi con la bomba H. Fra la fissione dell'atomo e la prima bomba atomica, passarono solo 5 anni! Questi i risultati e per seguirli non basta la ricerca praticona, alla buona fede dei nostri industriali ipotizziamo che a fare in primo luogo le forze di sinistra e poi sotto la loro pressione, gli organi pubblici. I nostri industriali si sono infatti accorti della importanza della ricerca e ora vogliono la ricerca: si sono anche accorti di non potere affrontare da soli i costi, i grossi investimenti che la ricerca richiede e di non volere nemmeno affrontare i rischi a medio e lungo termine che simili investimenti impongono. Eccoli quindi — questa volta — a ricorrere a quei ritmi ultrasonici, l'industria si trova ritardata dal dopoguerra ultimo. Si è messa velocemente al passo nei paesi occidentali più avanzati. Oggi le ditte USA più serie rilevano che il 50 per cento dei loro prodotti non esiste sul mercato nove anni fa. Oggi, ancora, una industria moderna deve rinnovare ogni anno qualcosa come il 10 per cento dei suoi impianti. Ciò che — sia detto per inciso — rappresenta un dramma per i paesi sottosviluppati che un intervento «caritative» oggi tanto dei paesi di alto sviluppo lascia puntualmente al punto di partenza nel giro di pochissimi anni. Nel 1959 l'industria americana occupava 800 mila scienziati e tecnici; oggi è ancora più avanti. In URSS i livelli sono simili.

Su un milione di abitanti c'è questo numero di ingegneri e scienziati per l'industria: negli USA 280; nell'URSS 317; in Italia 61. I ricercatori in Italia non arrivano a ottomila. Siamo insomma, spaventosamente indietro. Al convegno FAST i tecnici e i professori hanno avuto il merito di smorzare la euforia irre-pensabile e «azionista» di alcuni di retori industriali (che aveva in vestimenti necessari: in ultima istanza una macchina statale di tipo francese, con chiara impronta «efficienzista» e tecnocratica non golista. Insomma un «servizio» pubblico offerto ai capricci di «big». L'avranno visto?

Sono ancora una volta — per quanto riguarda gli interessi della collettività — visioni mio-pi, cioè prospettive per un settore di estrema importanza che richiede invece una impostazione culturale avanzata e luminante: una riforma della scuola, veramente moderna (alla FAST, solo un'orella ha avuto il coraggio di prendere posizione contro il Piano Gui e di difenderne i dipartimenti universitari fino in fondo); una riforma dello Stato in senso genuinamente democratico. E' al potere pubblico che spetta il compito di guidare questo settore che dovrà sempre più il volano dello sviluppo: non sono faccende che si possono lasciare in mano alla logica del profitto e tanto meno quando questa logica è governata da tanti pittri timonieri che, abbiam visto, portano anche in questo campo la responsabilità piena del nostro ritardo.

Ugo Baduel

ARTI FIGURATIVE

LA MOSTRA DI CAMPIGLI A MILANO

Un pittore di classici miti

Centinaia di opere che documentano i processi creativi dell'artista dal 1928 ai nostri giorni - Echi rinascimentali e invenzione poetica

In una Milano ormai estiva, sempre meno affollata, la mostra di Campigli ha assunto ormai la funzione di un vero e proprio centro della vita culturale cittadina. Il numero dei visitatori continua ad essere alto e questo sottolinea l'interesse che l'attività dell'artista, alla ribalta da molti anni, ma mai così ben rappresentato, ha suscitato. La mostra si articola in alcune sale del Palazzo Reale e comprende le opere che a partire dal 1928 giungono sino ai nostri giorni; con l'esclusione di quelle del decennio precedente quindi, che il pittore non riconosce come periodo creativo valido, e che ha definitivamente strisciato dall'arco

della sua attività. Le tele sono alcune centinaia, con una predominanza delle ultime, il che sottolinea le difficoltà di ripetere quelle più remote, crea uno squilibrio sostanziale nel panorama del suo terreno: nel periodo che va dal 1928 a un ventennio più tardi il più

Ma qui il discorso ribalta da un piano di cronaca a uno più propriamente critico. Assai interessante è il confronto tra Campigli e la situazione pittorica italiana del primo cinquantennio del secolo e ancor più forte con tutto il contesto culturale europeo. Campigli appare invece chiuso in una sua cifra, in un modulo di grande brillantezza ma di poco spessore, che gli permette di passare indenne

cento che cristallizzò i fermenti delle Avanguardie in una visione statica, con un ritorno al classicismo, a bloccare la dialettica contraria che andava assumendo, dopo la prima guerra mondiale, la vita dell'uomo. A ben guardare, in Sironi, nel Carrà metafisico, e nel lucido perfezionismo di Morandi si avverte, anche se la registrazione è disintesa e non scappa profondamente alla superficie, la presenza di movimenti profondi che stavano per mutare alle radici la storia del tempo. Campigli appare invece chiuso in una sua cifra, in un modulo di grande brillantezza ma di poco spessore, che gli permette di passare indenne

nella bufera; ciò nonostante egli sia, rispetto agli altri, a partire dal dato biografico, il meno provinciale avendo trascorso grande parte della vita in quel crogiolo creativo che è stato nel passato Parigi. Verò è che la sua personalità culturale non varca mai i limiti dei confini patri e i suoi problemi sono rimasti dall'inizio ancora, sia sul piano ideologico, sia su quello estetico, allo spazio italiano, così ricco di echi del passato e così poroso, senza dubbio anche per una contingente situazione storica, di contemporaneità.

Nel concetto di spazio italiano, che si ricollega ai miti della classicità, tra naturalmente incluso quello mediterraneo, il che offre le chiavi per cogliere la provenienza dei ritmi, delle figurazioni, delle proposte materiali, di cui è tutta intessuta la pittura dell'artista. Nelle prime opere di Campigli, al di là dell'elemento arcaico, appare la lucentezza dell'atmosfera, la composizione sempre libera che se profondamente razionali, che è l'impronta del Rinascimento Italiano. E' questo il periodo che preferiamo e che sentiamo più ricco di sottosfondi, con quella dimensione quasi metafisica che investe sempre i suoi personaggi. In esso tutto è invenzione, ricerca costante, retaggio da un'intensità poetica stupefacente.

I limiti della strada scelta dovevano però rivelarsi posteriormente, nello schematicismo compositivo, che ha fatalmente limitato sviluppi ulteriori e più approfonditi. L'opera successiva del pittore risulta infatti appiattita, trasformata in abile geroglifico, sempre tesa a risultati formali debolmente giustificati da una sorta di simbolismo architettonico. Il che dimostra l'irreversibilità di certi indirizzi, anche quando ad essi fanno da supporto intenzioni e componenti culturali altamente qualificate.

Al di là di tutto questo ci sembra comunque giusto l'aver organizzato la mostra, per le dimensioni della personalità di Campigli e i significati della sua storia. Ne diamo atto all'Ente Manifestazioni Milanesi. Il quale però dovrebbe impegnarsi intorno a un più vasto arco di manifestazioni, che non siano solo celebrative. Le vicende delle arti, oggi, in Italia e nel mondo, hanno assunto

significati che si inseriscono, anche se in un modo estremamente complesso, nella storia dell'arte moderna, il peso arato sino a ieri da Milano. E noi siamo trascurate quelle situazioni, ma ci si proponga di discuterle e di scandalizzarle attivamente, in modo aperto e libero da schemi, come vanno

già facendo altre città che ancora non hanno assunto, nella storia dell'arte moderna, il peso arato sino a ieri da Milano. E qui ci riferiamo soprattutto, come bene ha intuito il lettore, a Torino e a Bologna.

Aurelio Natali

schede

UN VOLUME DI SIRO LOMBARDINI

Programmare per «raddrizzare» il sistema

Siro Lombardini ha raccolto in volume tentativi di sistemi di organizzazione, fratti più o meno precisi, per le procedure, ecc. — devono correre a sostituire del processo economico, che è come dire la struttura classica della società, per eliminare gli effetti negativi. Ma questi sistemi non poggiano su evidenze, cioè su dati che dovranno essere modificati. L'autore se ne tiene conto, pur senza trarne alcuna conseguenza pratica, perché ad ogni passo si accorghe che appunto le istituzioni acrobati esse stesse stesse inutili per rispondere al compito normativo. Il programma di Lombardini è di raddrizzare il sistema, cioè di modificare sistematicamente le situazioni monopolistiche, le rotture, attuarne nella struttura economica: ma questo non risponde alla concezione classista di Lombardini, perché egli chiama la concezione socialista. I risultati secondo la quale il capitalismo deve essere raddrizzato per rispondere al compito normativo, cioè per raddrizzare le istituzioni, sono dati da Lombardini.

I risultati — lo Stato e i suoi ap-

plicativi, i fratti più o meno precisi, per le procedure, ecc. — devono correre a sostituire del processo economico, che è come dire la struttura classica della società, per eliminare gli effetti negativi. Ma questi sistemi non poggiano su evidenze, cioè su dati che dovranno essere modificati. L'autore se ne tiene conto, pur senza trarne alcuna conseguenza pratica, perché ad ogni passo si accorghe che appunto le istituzioni acrobati esse stesse stesse inutili per rispondere al compito normativo. Il programma di Lombardini è di raddrizzare il sistema, cioè di modificare sistematicamente le situazioni monopolistiche, le rotture, attuarne nella struttura economica: ma questo non risponde alla concezione classista di Lombardini, perché egli chiama la concezione socialista. I risultati secondo la quale il capitalismo deve essere raddrizzato per rispondere al compito normativo, cioè per raddrizzare le istituzioni, sono dati da Lombardini.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo una sola occasione di scommettere sulle istituzioni, e persino per affinare gli strumenti di analisi dei fatti economici. Ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

R.

(1) — Siro Lombardini. «La programmazione. Idee, esperienze, problemi». Ed. Einaudi, lire 2000.

STORIA

«LE OMBRE DI ERTO E CASSO»: un libro ripropone i problemi del più tragico fatto di cronaca della nostra storia recente

VAJONT

La cattiva coscienza dell'Italia d'oggi

Lo sconvolgente panorama umano dei superstiti - Le responsabilità del monopolio e la seconda «superperizia» - Lo Stato e la SADE - Una lotta oscura e instancabile



Perché solo ora, a più di tre anni di distanza, esce un libro (Armando Gervasoni: Le ombre di Erti e Casso. Giordano Editore, Milano - L. 1500) sul più grave e tragico fatto di cronaca della nostra storia recente? Il Vajont rappresenta la cattiva coscienza dell'Italia d'oggi. Persino svagati cronisti sporadici, al seguito del Giro d'Italia, giungono a Longarone, sono rimasti atterriti. L'erba ancora non attecchisce, su quella roccia denudata dall'unghia tremenda dell'acqua. Tutto è grigio, anche le pareti di calcestruzzo delle poche costruzioni a cui si riduce — la «nuova Longarone», nello sfondo livido della valle del Piave misurandone, innaturalmente vasta. E il panorama umano, quello dei sentimenti di chi ha vissuto la tragedia, e ne è rimasto irrimediabilmente schiacciato, e si sente oggi respinto ai margini della coscienza nazionale? Offrire materia per indagini sconvolgenti. Allora è meglio non occuparsene.

Gervasoni chiede un permesso di licenza e ritorna in quei luoghi, incontra amici e colleghi, va a vedere come vi sono o cosa pensano i superstiti, per servirne un libro. Ma è un iterario che lo spazia e lo amarezza fin qua ad annientarlo. Nella piazza Belluno dove ha compiuto la vita del Veneto, che ha costruito un bacino artificiale su una montagna che frana, giocando col destino di migliaia di vite umane. Ma la SADE non esiste nemmeno più, bisogna cercarne le tracce in seno alla Montecatini, che a sua volta si è fusa con la Edison. Certo, i miliardi della nazionalizzazione elettrica continua a percepirla, anche se il vecchio nome non c'è più. Tanti miliardi, perché la SADE raddoppia il capitale azionario proprio alla vigilia della nazionalizzazione, proprio quando l'acqua del ultimo collasso saliva nel bacino del Vajont, preparando il tragico massacro.

Lo Stato. Ha sempre accolto tutto, ratificato, approvato ciò che la SADE diceva e faceva. Una società privata, per esempio, perfino legge compresa il disastro — lei vanta dalla nazionalizzazione di un impanto che non era ancora collaudato. E pagava, attraverso l'ENEL, la coscienza stessa dei suoi obblighi per gli operatori economici che con nuovi strumenti d'intervento pubblico, il suo punto di vista è tipico di un gruppo di economisti che ha avuto notevole peso in questi anni. Siro Lombardini, che ha pubblicato il suo programma (1), fa notare che la sua concezione è di raddrizzare le situazioni monopolistiche, le distorsioni nell'orientamento dei consumi, conseguenze della pressione monopolistica sul mercato. Non sappiamo se abbiamo elencato con sufficiente precisione i punti di questo programma di raddrizzamento, ma certo quelli elencati danno un'idea del «modello» proposto. Far aderire i marxisti non hanno di certo una sola occasione di scommettere sulle istituzioni, e persino per affinare gli strumenti di analisi dei fatti economici. Ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

Che cosa può fare, dunque, uno che non si rassegna a sentire il Vajont come la propria cattiva coscienza, che non vuol restare con questo peso (dolore, ricordo, pietà, rimorso, ira) dentro, ma intende liberarsene, magari gridando, durante la gente per la giacca, dicendogli: «Fermati un momento, guarda cos'è accaduto quattro anni fa in un angolo d'Italia che poteva essere quello in cui tutti vivono, rifletti, agisci». Che cosa fa, uno come Gervasoni, che nel Bellunese ha vissuto per anni come giornalista, osservando la «bomba» del

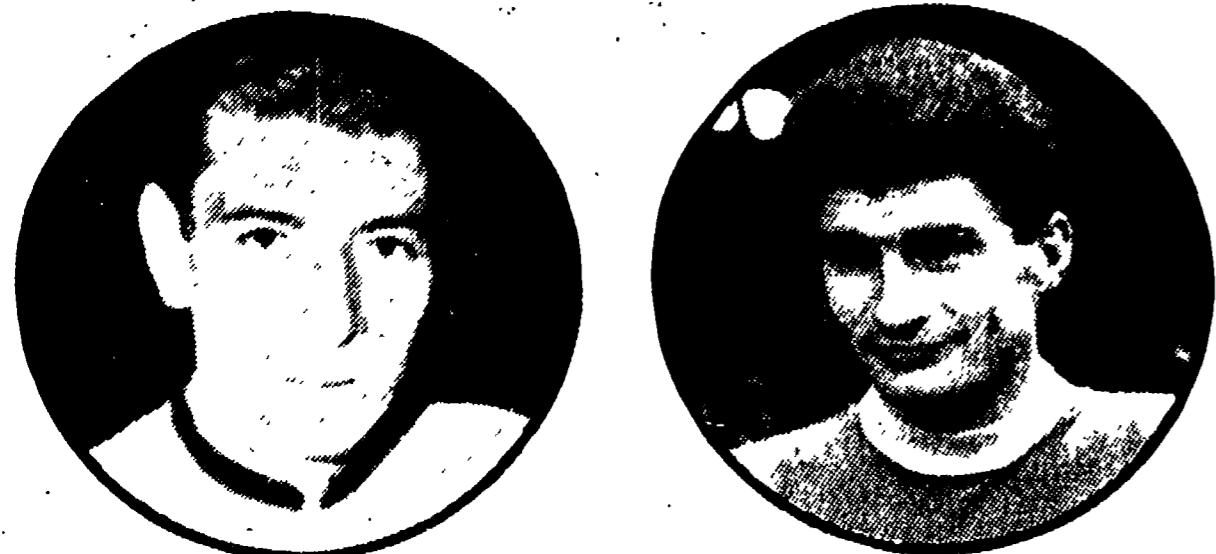
Gravissimo conclude per il suo libro — peraltro drammaticamente onesto e sincero — su una nota di amaro pessimismo, di moralismo offeso («Fine di tutto. Qualunque altra cosa può succedere, non sarà più una cosa importante»), con i quali non possiamo concordare; giacché non è la tragedia del Vajont costituita da un episodio terribilmente emblematico della società italiana, è proprio la lotta oscura e instancabile per trasformare profondamente questa società che quel modo nostro potrà essere sciolto, quel grumo di dolore potrà essere placato, le responsabilità fatte emergere e perse guite.

Mario Passi



STASERA AD ANGERS DOPO UNA «CRONO» DI KM. 5,700 LA «GRANDE BOUCLE» AVRA' LA SUA PRIMA MAGLIA GIALLA

Con Gimondi favorito parte il Tour



Gimondi e Pouidor i due primi attori del Tour che inizia oggi

Al Flaminio (ore 21,15) il secondo atto del «triangolare»

STASERA ROMA - SANTOS Show di Pelè?

Stasera allo stadio Flaminio ore 21,15: il Roma contro il Santos. In una partita valida per la Coppa Città di Roma cui partecipa, oltre a queste due squadre, la Fiorentina che sarà di scena domani contro la Roma. La prima partita di questo incontro «triangolare» è stata disputata martedì ad Firenze e vinta dalla Fiorentina con un meritato pareggio finendo l'incontro con il Santos con il punteggio di 1-1.

La squadra giallorossa che è ricentrata ieri a Roma, dopo la tournée in occasione della Coppa delle Alpi, ha dovuto fare i conti con la sospensione di Pelè, il prestigioso giocatore che in questa tournée ha segnato ben dieci reti dando sempre spettacolo con il suo formidabile gioco.

Un particolare interesse sono le dichiarazioni di «Orey» che ha lasciato ieri: «Contro la Roma e contro i suoi colleghi essendo alle porte il campionato di calcio in Brasile che inizierà il 9 luglio. Per quanto riguarda la Roma Pugliese non ha voluto precisare la formazione dichiarando che ci penserà nella giornata di oggi. Tuttavia Don Oronzo ha aggiunto che anche la terza molta si è dimessa e per questo può adottare particolari tattiche difensistiche. Per l'occasione rientrano in squadra Barison squallificato nella Coppa delle Alpi e sarà presentato al pubblico romano nella nuova posizione di centroavanti, posizione che dovrà tenere nel prossimo cam-

po.

Stando alle indiscrezioni dei due allenatori le due squadre dovranno scendere in campo nelle seguenti formazioni salvo s'intenda qualche sostituzione che verrà effettuata durante l'incontro:

SANTOS: Claudio, Carlos Alberto, Geraldino, Cloaldo, Joel, Wilson, Lima, Toninho, Pele, Abel.

ROMA: Pizzaballa, Sirena, Olivieri, Carpanesi, Losi, Capenetti, Colafigg, Schut, Barson, Tamburini, Morelli.

Pasquale se ne va il 25 agosto

Il Consiglio federale della Federazione si è riunito ieri per discutere le preparazioni dell'assegnazione straordinaria che darà diritto a eleggere il sostituto del dott. Pasquale, il quale Pasquale ha proposto che lascerà l'incarico il 25 agosto. Il 15 settembre, di conseguenza l'assegnazione straordinaria sarà di fatto il 15 settembre. Il maggiore candidato alla successione è Giuseppe Arturo, il quale attualmente vice-presidente sono stati anche ratificati i rapporti fra giocatori e società: «I rapporti fra giocatori e società: è stato escluso che i giocatori si siano tutti rimasti come prima».

Il consiglio ha approvato un servizio piano per la costruzione di 250 campi di esercizio; il piano prevede 150 campi a distanza di 100 metri, 100 campi a distanza di 150 metri. Di questo passo campa cavalo. E' stato poi deciso che dal 1° luglio cessa la gestione della compagnia e che le società: sono regolarmente trasformate in S.p.A.

Infine sono stati fissati i massimi contributi per la manutenzione delle società di A, B, C, D, E, F, G, H per quelle di B: 1 milione per i calciatori di A

Il Tour alla Radio e alla TV	
<i>In occasione del Tour, la Rai-TV effettueranno i seguenti programmi:</i>	
ALLA RADIO	Martedì 1 luglio: 17,10-17,15 nazionale.
Mercoledì 2 luglio: 18,35-18,10 (dopo il giornale radio delle 18,10).	Mercoledì 3 luglio: 18,35-18,10 (dopo il giornale radio delle 18,10).
Venerdì 4 luglio: 17,10-17,15 (radiocronaca dell'arrivo).	Venerdì 5 luglio: 18,35-18,10 (dopo il giornale radio delle 18,10).
Sabato 6 luglio: riposo.	Sabato 7 luglio: 17,10-17,15 (radiocronaca dell'arrivo).
Domenica 8 luglio: 17,00-18,30 (radiocronaca dell'arrivo).	Domenica 9 luglio: 17,00-18,30 (radiocronaca dell'arrivo).
Lunedì 10 luglio: 17,30-18,30 (radiocronaca dell'arrivo).	Lunedì 11 luglio: 17,30-18,30 (radiocronaca dell'arrivo).

I «galli» di Francia decisi a far fuori Felice — Pouidor: «Sarò io a vincere il Tour o il mio socio Aimar!» — Quotati anche Janssen, capitano della squadra olandese e Jimenez, capitano della squadra spagnola — Ai belgi assente Merckx manca il n. 1

Azzurri: attenti all'anti-doping!

Nielsen all'Inter
Janich alla Samp

Nostro servizio

MILANO, 28. L'ultima » sul calcio mercato viene da Bologna. Dopo la cessione di Nielsen (in cambio di Guarneri) e quella di Pascutti (in cambio di Bonfanti, prelevato dal Inter) per consentire lo scambio, un altro giocatore del Bologna, Vincenzi, è stato ceduto all'Atalanta e all'Inter (oltre ad un buon numero di milioni) verrà il giovanissimo attaccante Novellini. Da segnalare ancora, quanto questo passaggio di Vincenzi dal Palermo alla Lazio (e Ce) verrebbe direttato a Bergamo, le trattative del Milan per avere D'Amato e il bresciano Selvi (entrambi «corteggiati» anche dall'Inter), la messa a punto degli ultimi dettagli fra Atalantina e Inter e la Roma, molto più avanti nellalessa operazione riguardante Necera da una parte e Colausi, Capenetti e Pellegrino dall'altra.

r. I.

Goldoni e Viani, Tema: il suo ormai cortissimo passaggio all'Inter. Per resto, il «mercato» presenta, sotto questo aspetto, un punto di vista del tutto diverso: quasi nessuno si è mosso, tranne il portiere Janich, che ha ceduto alla Sampdoria, e il centrocampista Vincenzi, che ha ceduto alla Lazio.

Dopo aver preso le cose in mano, il presidente della Sampdoria, Agnelli, ha deciso di non cedere più i titoli, i quali dicono: «Se si è resistito il scorso anno perché non si può

resistere quest'anno». E' inutile dire che tutti lo vogliono, perché bisogna darlo proprio alla Juventus?».

Dal punto di vista dei titoli (non solo portiere, ma anche altri) non c'è nulla di nuovo, con il riconosciuto il loro disastro da una piega. I «tifosi» ragionano così e non è questa la sede più indicata per discutere gli aspetti, gli imitti, le minacce dei tifosi, gradi.

Con lo scudetto (arrivato tra capo e collo, quando più nessuno credeva possibile) e il suo trofeo, Agnelli ha deciso di non cedere più il titolo, perché non c'è nulla di meglio che questa, l'ultimo tentativo, l'ultima possibilità di vittoria. Come sapeva, in Francia, molti considerano Pouidor una vittima di Anquetil, la vittima di un camionissimo che ha fatto il tutto per tutto per distruggere il suo rivale. E Pouidor ha pagato anche quanto mai dovuto e poté fare per essere sofferto.

Anquetil, stavolta, ha disertato, e numerosi estimatori di Pouidor pensano che il loro idolo coglierà il bersaglio. In verità, lo stagionato Pouidor (il più vecchio della specialità) con il tempo di 2'46"2, Ecco i vincitori della sfida: prove:

1) 100 M. FRANCIA: 10'17"1. M. 100 SL: PRIMA SERIE: 1) Rousseau (Fr) 35"9 (Boccali, giunto ottavo in 36"7); SECONDA SERIE: 1) Ferrier (Francia) 35"1. TERZA SERIE: 1) Spangaro 37"8. 2) RANA: PRIMA SERIE: 1) Hirsch (D) 2'46"2 - nel '65 2'6"3. SECONDA SERIE: 1) Le Herdy (Fr) 2'38"8. M. 100 DORSO: PRIMA SERIE: 1) Hirsch (D) 1'07"0. SECONDA SERIE: 1) Leheroux (Fr) 1'03"0. M. 100 FARFALLA: PRIMA SERIE: 1) Hirsch (D) 2'37"6. SECONDA SERIE: 1) TOZZI 1'00"3. M. 400 QUATTRO STILI: 1) Hirsch (D) 3'59"6. SECONDA SERIE: 1) Martini (Germania) 1'59"1. SECONDA SERIE: 1) Dunkerque (Fr) 1'57"2. M. 100 STILE LIBERO: 1) Martini (Germania) 1'59"1. SECONDA SERIE: 1) Dunkerque (Fr) 1'57"2. N. 100: 1) CAVALLI: 1) Cavallini (Italia) 1'36"3.

Giro delle
Antiche Romagne

Bianco è
il «leader»

Nostro servizio

CERVIA, 28. La testa tonda del Cavallini, che vinceva i due tappi del Trofeo del Giro d'Italia, ha riportato agli onori della maglia gialla Bianco. Ma ancora la cosa probabilmente non ha raggiunto il suo aspetto definitivo.

E' Manzano ancora due tappi, e sarebbe stato il quarto di battaglia. Alcuni cenni di cronaca. Dopo una serie di furose bagarre dalle quali Cattelan riusciva a salvarsi, al posto di rifornimento (Villafranca, km. 80, nella parte) un gruppetto, nel quale erano Brancaccio, Bagnoli e Marcelli, si avvicinava poco dopo Marcelli, Bianco, Giaccone, Gattafoni, Conti e altri riusciva a riportarsi su quei suoli. Per Cattelan, Pisauri, Pecchian era scattata la trappola. All'arrivo dove Marcelli vinceva in modo superba la volata, il gruppo dei mali sorti si alzava oltre il fiume.

Domani è in programma la tappa più lunga, la Cervia-Carpagna di km. 206 con arrivo in salita. e. b.

Ordine d'arrivo

1) Marcelli Vittorio (Pedale Ravennate) in ore 3'45"21 (km. 160) alla media di km. 32,600; 2) Bosio; 3) Giaccone; 4) Tricella; 5) Marzocchi; 5) Petrucci; 7) Bianchi; 8) Gattafoni; 9) Cavallini; 10) Bramucci.

Mondiale
della Pollock
negli 800 m.

HELSINKI, 28. L'australiana Judy Pollock ha migliorato oggi il record mondiale degli 800 metri piani con il tempo di 2'00"1. Il record precedente apparteneva all'inglese Ann Racher con 2'01"1.

Stasera a Tor di Valle il derby del trotto (ore 20,45)

QURAGO E QUENONE I MIGLIORI

Eliminato
Pietrangeli

WIMBLETON, 28. Giornata per gli italiani a Wimbleton: Pietrangeli è stato eliminato da uno sconosciuto austriaco, Ray Crealy, che lo ha battezzato per 8-6, 6-3, 6-4. Il connazionale Urbano, che aveva vinto la semifinali di Roma, ha battuto a sorpresa Helmut Heitman per 6-3, 6-2, 6-3 dall'australiana O'Farrell. La Francesca Gordigiani ha battuto per 6-2, 6-3 dalla sovietica Dmitrieva.

L'unico a farsi onore dei tenisti italiani è stato Giordano Malerba, che ha battuto l'australiana Vie, Seikas per 6-1, 2-6, 7-5, 6-2, 6-2.

La prova generale di questa classifica è stata senza forza, dimostrata una condizione atletica perfetta. Difficile esprimere un pronostico tanto più che i calciatori militari si sono dimessi dalla pista e partono quasi tutti in seconda fila. Fa eccezione Scopeto che ha avuto il numero 7 che ha mostrato una grande agilità e potenza. Il suo tempo è stato di 20,43. Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Ecco le nostre «selezioni»: 11 cor-

petenti, gli inseguitori. La rosa dei campioni è invece composta da Steiner, Gherardi, Scopeto, Quenone, Palladio, Duino. Da non trascurare i numeri da decideri: Querago e Petra. Provvedono a non uscire da quelli maneggiati nei confronti di Palladio e Scopeto.

Inizio delle riunioni (che cominciano alle 19,30) con le gare interessanti e spettacolari alle 20,45.

Conclusi gli incontri anglo-italiani di Londra

Pieno appoggio di Moro a Wilson per l'ingresso nel MEC

Le ragioni della fretta del Primo ministro inglese — Un comunicato molto generico, anche sul problema del Medio Oriente

Nostro servizio

LONDRA. 28. Gli onorevoli Moro e Fanfani hanno oggi concluso i loro colloqui col governo britannico sui temi internazionali di maggiore attualità, fra i quali le questioni europee hanno figurato al primo posto. Da parte italiana è stata un'occasione per ribadire con nuova enfasi l'appoggio al tentativo di ingresso dell'Inghilterra (così come riparta anche il comunione ufficiale congiunto, peraltro estremamente generico) e per mettere al corrente gli interlocutori inglesi delle tendenze e delle prospettive emergenti nel corso dell'ultima riunione ministeriale di Bruxelles. Il governo laburista è tornato a ripetere la propria avversione all'idea di ripiegare sulla condizione di membro associato ed ha reiterato la volontà di perseguire sollecitamente la strada della piena appartenenza agli organismi comunitari.

Londra vuole esporre quanto prima il suo « caso » di fronte ai Sei.



LONDRA — Fanfani, Wilson e Moro (nella foto) posano per i fotografi dopo il pranzo al n. 10 di Downing St., residenza del premier britannico

Duro colpo all'aggressore

Dieci aerei USA abbattuti ieri sul Nord Vietnam

Selvaggi bombardamenti americani sulla parte nordvietnamita della fascia smilitarizzata

SAIGON. 28. Gli americani hanno bombardato ripetutamente negli ultimi giorni i villaggi situati nella parte settentrionale della zona smilitarizzata del 17° parallelo, nella striscia di Ho Chi Minh, che secondo sono la sovranità della Repubblica democratica del Vietnam. La circostanza è venuta alla luce soltanto in seguito ad una denuncia del ministro degli Esteri della R.D.V., che in una sua nota ha parlato di selvagi bombardamenti su quei villaggi in tre occasioni diverse a partire dal 20 giugno.

« E' questo — dice la nota del ministro degli Esteri — un nuovo ed estremamente abominevole crimine degli imperialisti americani, che supera di gran lunga le barbare azioni dei fascisti italiani ».

Nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno effettuato 126 incursioni sul Vietnam del nord, attaccando le zone costiere ma concentrando gli attacchi soprattutto sulla linea ferroviaria tra Hanoi e la Cina. Nella zona sud di Hanoi è bombardato di nuovo, per la quarta volta in sei giorni, quella centrale elettrica di Nam Dinh che appena ieri era stata data come « completamente distrutta ». Ma hanno pagato a caro prezzo questi attacchi: Radio Hanoi, che ieri aveva annunciato l'abbattimento di un aereo americano proprio sul cielo di Nam Dinh, ha annunciato che oggi sono stati abbattuti ben dieci aerei statunitensi. Ciò porta a 2048 il numero degli aerei americani abbattuti sul Vietnam del nord dall'inizio dell'aggressione aerea.

Nel Vietnam del sud si sono avuti sporadici combattimenti nella zona del campo trincerato di Phuoc. Sono che ieri sono stato sottratti ad un colpo d'ottobre il bombardamento da parte del FN (il bilancio delle perdite ammesso dagli americani è aumentato ancora: oggi si è parlato di 9 morti e 125 feriti). In tutta que-

sta zona le forze americane sono ormai in costante stato di allarme, a causa della crescente attività delle unità del FN in tutta la zona a sud della fascia smilitarizzata. Vengono continuamente pattugliate fuori del perimetro del campo trincerato per saggiare la consistenza delle forze avversarie, ma si tratta di un compito imibile, come dimostra l'esperienza di quest'ultimo periodo: nessuna pattuglia ebbe sentore dell'attacco che si sarebbe riuscita a fare.

Il panorama « elettorale » di Saigon continua intanto a farsi sempre più complicato. Dopo la presentazione delle candidature del Primo ministro fantoccio Nguen Van Thieu e dell'attuale Presidente del Stato, Nguen Van Thieu alla « presidenza » candidature che hanno già provocato una serie di crisi negli alti gradi dell'esercito collaborazionista — si è profilata una terza candidatura militare, quella del gen. Doung Van Minh che vive ora in esilio in Thailandia. Van Minh è stato dimesso dopo la dimissione militare subito dopo il rovesciamiento e l'uccisione del dittatore Ngo Dinh Diem, nel 1963, ma dopo poche settimane era stato a sua volta rovesciato e costretto a recarsi all'estero, dove è rimasto ininterrottamente da allora. Egli ha annunciato la sua intenzione di presentare la propria candidatura a Phnom Penh, pur consapevole che due altri ufficiali sono già da Saigon immediatamente per avere colloqui con lui, ma si ignorano altri dettagli della vicenda.

Leo Vestri

Da oggi al Bundestag dibattito sul progetto liberticida

Bonn: forti manifestazioni contro le leggi d'emergenza

« Ottimista » il ministro degli Interni che conta sull'appoggio dei socialdemocratici - I sindacati ostili al « colpo di stato a freddo »

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 28. In un clima di protesta e di sfiducia, il Bundestag tedesco-occidentale darà inizio, domani, al dibattito sulla cosiddetta « legislazione di emergenza », vale a dire su quel complesso di leggi eccezionali che minacciano di distruggere gli ultimi residui di democrazia che viaggiano nella Germania federale.

Una « legislazione di emergenza » a Bonn si discute almeno da una decina di anni. Il dibattito parlamentare che si svolgerà a Francoforte sul Meno, devono di nuovo riscattare l'esistenza di un ostacolo di fondo sostanzialmente simile a quello che preclude loro il passo a quello MEC quattro anni fa.

La situazione va vista nei suoi concreti contenuti politici e non solamente nell'opposizione « unilaterale » o nel « voto » francese a cui immanibilmente ricorre chi, evitando il vero problema, crede di poter giustificare un processo di cose assai complesso con un unico elemento acriticamente presentato: la presunta « capriola » di De Gaulle che — se mai — è il dato finale della situazione e non la sua origine.

Che le cose stiano diversamente risulta comunque dalla stessa faccia ammissione del governo inglese. Nel 1962, « si parlava apertamente di una leadership anglo-atlantica alla testa di una comunità « estroversa » (qualunque fosse il senso che si voleva dare allora a questo termine) da contrapporre a un piccolo raggruppamento « introverso » e provinciale, McMillan fallì nella sua impresa. Ora Wilson, mentre assicura la graduale liquidazione delle residue reminiscenze imperiali, ha spostato l'accento sulla cooperazione tecnologica, sulla leadership collettiva di cui il continente ha bisogno sul terreno economico, e ha dichiarato di tenere nel dovuto conto la diversa impostazione francese in quei suoi accenni di « avvicinamento » di cui sono testimoni i più recenti colloqui fra lui e De Gaulle a Parigi.

Fin qui siano ancora sul piano delle varianti tattiche. Ma c'è di più. La crisi mediorientale ha messo in evidenza tutta gli inglesi di fronte a quel tipo di difficoltà economico-politica a cui la Francia accenna quando rileva la perduranza « precarietà » della posizione inglese, più di altre scoperta alla pressione USA, incerta sulla propria linea, incapace di contribuire con autentica indipendenza alla discussione e al dialogo internazionale. L'ampiezza e la profondità che nelle settimane appena trascorse hanno raggiunto in Inghilterra le rinnovate recriminazioni sulla perdita della propria « influenza », con il simultaneo riconoscimento del parallelo rafforzarsi della « parola » francese, non costituiscono un mistero per nessuno (accanto a numerosi altri dati c'è tutta una serie di commenti editoriali del Times e del Guardian a dimostrarlo).

Questa ammissione dell'altru « mobilità », se non altro per un colloquio immediato di rendiconto politico, si è fatta strada nella mente del governo stesso. L'atmosfera inglese è dunque carica di un elemento di accresciuta consapevolezza che riaccutizza i vecchi problemi. In questo quadro, Wilson ha necessità di proiettare in avanti con urgenza il corso delle trattative europee. Teme un rifiuto che brucerebbe la sua linea, così come il suo tempo svuota d'azione il governo McMillan. Ma a scadenza più ravvicinata, l'impensierisce l'indueto che, permettendo il riaprirsi di una polemica meno affatto sopita nelle file del suo partito, potrebbe portare a sbloccare l'iniziativa a via.

Il « leader » laburista vuole aprire senza indugi le trattative con la comunità nella speranza di portarle a maturazione (se non a compimento) entro settembre. Perché tanta fretta? Perché, accanto a tutti gli altri motivi sopra esposti, nell'ottobre il Labour Party tiene il suo congresso annuale e a Wilson preme di giungervi a cose fatte evitando cioè un dibattito aperto (che sarebbe poi il primo che i laburisti terrebbero sull'argomento da quando sono andati al governo) col rischio di vedere radicalizzata l'opposizione interna. Stando così le cose, non sarebbe logico prevedere che il governo inglese si disponga, pur di superare lo ostacolo europeo, ad affrontare un certo processo di revisione della politica attualmente in corso.

Va infine detto che, sul problema del Medio Oriente, il comitato congiunto si limita a raccomandare una sistemazione, in base alla carta dell'ONU, e capace di garantire una pacificazione di quella regione.

Leo Vestri

Bolivia

UN ALTRO MINATORE UCCISO

Sale così a 22 il numero degli operai fatti massacrare dal dittatore Barrientos - Ondata di arresti



LA PAZ, 28.

Secondo informazioni provenienti da Oruro, nuovi scontri fra soldati e minatori nel distretto minierario di Huamuni si sarebbero conclusi con un tragico bilancio: un operaio uciso e otto feriti.

Mancano per il momento al

tri particolari sulla vicenda.

Come

si sa, ventun minatori

sono rimasti uccisi sabato scorso, e settanta feriti, nel tenta-

re di resistere alle truppe

di

barriera

Dichiarazione comune degli ambasciatori a Mosca

I paesi arabi esprimono profonda riconoscenza alla Unione Sovietica

Il documento è stato sottoscritto da Algeria, Giordania, Irak, Kuwait, Libia, Marocco, RAU, Siria, Sudan, Tunisia e Yemen — Breznev riceve il segretario algerino alla Difesa

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 28. Un incontro di Breznev con il segretario algerino alla difesa, maggiore Saini, e una dichiarazione congiunta di tutti gli ambasciatori dei paesi arabi a Mosca sono i fatti che caratterizzano la giornata politica moscovita in relazione alla crisi nel Medio Oriente. Nel contempo, tutta la stampa affronta con particolare attenzione i problemi politici, giuridici e militari della questione.

L'incontro di Breznev con l'alto espONENTE di Algeri si è verificato nella serata di ieri e vi hanno preso parte anche il maresciallo Greco e il generale dell'aviazione Davage, comandante in capo alle forze aeree, ma non possono esservi dubbi sul carattere prevalentemente militare di tali questioni. Non è infatti un mistero chi il

potenziale difensivo algerino è costituito per grandissima parte da mezzi militari e che il governo di Boumedienne ha messo a disposizione degli altri paesi profressivi del mondo arabo.

L'episodio va ascritto al rinovato impegno sovietico di solidarietà materiale, oltre che politica, verso l'Algeria, la RAU e la Siria.

POLITICAMENTE rilevante è il passo compiuto oggi dai rappresentanti a Mosca di Algeria, Giordania, Irak, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, RAU, Siria, Sudan, Tunisia e Yemen. Si tratta di una dichiarazione in cui si esprime profonda riconoscenza al governo e al popolo dell'URSS per l'amicizia e l'appoggio dato agli arabi nella fase precedente l'aggressione.

Durante l'incontro — aggiunge la dichiarazione — l'URSS e gli altri paesi socialisti hanno dato nuove prove di appoggio materiale, morale e politico. Data

il carattere composito del gruppo dei firmatari, rilevante è il riconoscimento che l'URSS ha messo a disposizione a propria volta delle leggi degli Stati Uniti che contraddice gli interessi dei popoli arabi e i loro diritti legittimi.

Venne quindi ripetuto un ringraziamento per l'impegno attuale della URSS, a cui corrisponde « la fermezza e la determinazione di continuare la lotta appoggiando gli amichevoli dei paesi socialisti e di tutti i popoli amanti della pace ».

Ampia, come abbiamo detto, è la trattazione dei problemi del Medio Oriente sulla stampa di oggi.

L'orario governativo « Israele » fa un nuovo bilancio dei lavori dell'Assemblea straordinaria dell'ONU notando che su quarantasei rappresentanti che hanno preso parola trentaquattro hanno richiesto il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe di Israele e altri otto hanno espresso, sia pure in termini caustici, critiche all'aggressione.

Durante l'incontro — aggiunge la dichiarazione — l'URSS e gli altri paesi socialisti hanno dato nuove prove di appoggio materiale, morale e politico. Data

Dal nostro corrispondente PARIGI, 28

Il dossier diplomatico francese è assai carico: oggi De Gaulle ha ricevuto il Primo ministro romeno Maurer, sabato mattina egli si intratterrà con Kossighin, di ritorno da Cuba, all'Eliseo, e infine lunedì sarà la volta di Pompidou a partire per Mosca.

Lo stato d'animo del Presidente francese non sembra improntato al migliore umore, né l'ottimismo è in lui ritornato, dopo gli incontri americani tra il Premier sovietico e Lyndon Johnson. Ne fa testimonianza il brindisi rivolto terribilmente all'Assemblea straordinaria dell'ONU notando che su quarantasei rappresentanti che hanno preso parola trentaquattro hanno richiesto il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe di Israele e altri otto hanno espresso, sia pure in termini caustici, critiche all'aggressione.

Una tale proposito non potrà avversi nel conteggio finale del voto, ma — nota il giornale — va crescendo la speranza che sulla richiesta di ritiro dell'aggressore convergeranno voti dei due campi dei paesi che è in condizione per rendere valida una deliberazione dell'Assemblea.

Il grado di isolamento di Israele e degli Stati Uniti è superiore a quanto essi supponevano e la riserva dei voti sui cui finora Washington era abituata a contare è ridotta. In particolare, il giorno dopo che gli Stati Uniti sono stati abbandonati in questa occasione anche da alcuni paesi latino-americani.

A proposito della decisione del parlamento di Tel Aviv di annettere la città vecchia di Gerusalemme, le « Ivesta » scrivono che « non c'è nulla di nuovo diretto tra questo gesto e l'attacco all'aggressore americano contro il ritiro di Israele dalle posizioni di partenza. Il giornale, infine, bolla come « cauzione all'americana » la decisione di Washington di destinare cinque milioni di dollari al soccorso dei profughi arabi, notando espressamente, intendendo per i rifugiati degli Stati Uniti, a tornare sulle loro terre e assumere il significato di un atto tendente a legittimare la situazione scaturita dall'aggressione.

Sulla « Stella Rossa », il professore di diritto internazionale I. Bilsencko sostiene che non possono essere considerate giuridiche alla decisione della RAU di chiedere gli stretti di Tiran. Esso è stato un provvedimento causato da stato di necessità, in armonia col diritto che alla RAU derivava dall'art. 14 della Convenzione stipulata a Ginevra nel 1949 per i diritti dei popoli territoriali. Questo articolo afferma che la libera navigazione in tali acque è consentita solo alle navi il cui transito non costituisce pericolo per la sicurezza del paese riverosso. « Significativa è il fatto che l'articolo — continua l'autore — non ha inteso l'aggressione mentre erano in corso trattative sullo status del golfo di Akaba, il cui costitutivo violazione di un importante principio di diritto internazionale. E' ovvio, egli conclude, che trattative simili per il golfo di Akaba sono concepibili solo se la parte aggredita si proclama sconfitta e a discesione del vinitore: il che non è il caso del Medio Oriente ».

Da registrare infine un nuovo caloroso apprezzamento della Pravda per la politica estera francese con particolare riferimento ai suoi atteggiamenti dinanzi all'aggressione israeliana. Nell'articolato riconoscendo come realistica la posizione della Francia, il giornale codice l'essenza nel « voler sovrastare l'Europa occidentale alla tutela statunitense. Soltanto gli atlantici incorreggibili, le cui idee di neutralità sono adorabili per il realismo di questa politica la quale risuscita l'appoggio della stragrande maggioranza dei francesi ».

Per facilitare ogni sforzo costruttivo, la censura egiziana sulla stampa e la radiodiffusione — sempre secondo la stampa jugoslava — ha emanato istruzioni affinché siano smessi gli attacchi volgari contro Johnson, gli atteggiamenti bellicosi (cioè la propaganda per il « secondo round » della guerra e l'incitamento all'ostilità nei confronti degli ufficiali egiziani). Che questi ultimi non abbiano vita facile è anche di mostrato dal fatto che fino a qualche giorno fa ne erano già stati posti fuori servizio, più di 650. A questo proposito si parla di una « rivoluzione silenziosa ».

Senza commenti è stata data la notizia che la Gran Bretagna ha stanziato 500.000 sterline per la ricostruzione in Giordania e 178.000 per i profughi palestinesi. I giornali riferiscono anche sulle trasmissioni della radio algerina che criticano l'invio di petrolio nel Vietnam del Sud da parte dell'Arabia Saudita.

Ferdinando Mautino

po si avrà anche nell'acquisto di pellicole cinematografiche; ai prodotti inglesi e americani subentreranno film jugoslavi e francesi.

Intanto, sul piano puramente interno dell'economia, è stato varato il provvedimento col quale vengono sospesi i pagamenti delle trasferte, del lavoro straordinario, ecc. come era stato annunciato. E' una misura, dice la Borba, che colpisce i consumi della maggioranza, nel senso di una « ragionevole limitazione ».

Le grandi opere fondamentali per la trasformazione economica del paese, come la diga di Aswan e l'irrigazione di 120 mila ettari di deserto, continuano ad avere la priorità su ogni altra spesa e si assicura che i lavori non subiranno alcun rallentamento.

Al Cairo si continua a guardare con molta attenzione agli incontri politici internazionali e alle prese di posizioni dei diversi leaders. Le dichiarazioni e le risposte fornite da Kossighin nella conferenza stampa a New York hanno prodotto una diffusa soddisfazione, anche se non si sono registrati commenti né sulla stampa né negli ambienti ufficiali. Esiste la convinzione che attraverso i contatti mantenuti tra Podgori e Kossighin si sia concordato anche con Nasser l'atteggiamento espresso dal primo ministro sovietico.

Da registrare infine un nuovo caloroso apprezzamento della Pravda per la politica estera francese con particolare riferimento ai suoi atteggiamenti dinanzi all'aggressione israeliana. Nell'articolato riconoscendo come realistica la posizione della Francia, il giornale codice l'essenza nel « voler sovrastare l'Europa occidentale alla tutela statunitense. Soltanto gli atlantici incorreggibili, le cui idee di neutralità sono adorabili per il realismo di questa politica la quale risuscita l'appoggio della stragrande maggioranza dei francesi ».

Per facilitare ogni sforzo costruttivo, la censura egiziana sulla stampa e la radiodiffusione — sempre secondo la stampa jugoslava — ha emanato istruzioni affinché siano smessi gli attacchi volgari contro Johnson, gli atteggiamenti bellicosi (cioè la propaganda per il « secondo round » della guerra e l'incitamento all'ostilità nei confronti degli ufficiali egiziani). Che questi ultimi non abbiano vita facile è anche di mostrato dal fatto che fino a qualche giorno fa ne erano già stati posti fuori servizio, più di 650. A questo proposito si parla di una « rivoluzione silenziosa ».

Senza commenti è stata data la notizia che la Gran Bretagna ha stanziato 500.000 sterline per la ricostruzione in Giordania e 178.000 per i profughi palestinesi. I giornali riferiscono anche sulle trasmissioni della radio algerina che criticano l'invio di petrolio nel Vietnam del Sud da parte dell'Arabia Saudita.

Ferdinando Mautino

Un altro battaglione inglese ad Aden

ADEN, 28.

E' stato annunciato oggi da fonte ufficiale che la Gran Bretagna ha deciso l'invio ad Aden di un altro battaglione di rinforzo per « proteggere — ha detto un portavoce del comando per il Medio Oriente — installazioni della base ed allegerire la pressione sugli effetti di guerra ».

Il battaglione, che è atteso ad Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Prosegue d'altra parte l'« era di una guerra strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Prosegue d'altra parte l'« era di una guerra strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Prosegue d'altra parte l'« era di una guerra strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of Wales » e fa parte di una « riserva strategica »: esso è già stato due volte ad Aden.

Il battaglione, che è atteso ad

Aden entro le prossime 48 ore, appartiene al reggimento « Prince of

SARDEGNA: ogni estate la storia si ripete

L'acqua razonata in centinaia di comuni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28
Cagliari è rimasta ancora senza acqua per una intera settimana. Per ragioni tecniche, dicono i responsabili. E va bene. Ma via fatto notare che queste «ragioni tecniche» durano da un bel po' e immancabilmente vengono fuori dalla stazione estiva.

L'acqua manca non solo nel capoluogo (anzi, noi siamo di gran lunga favoriti rispetto agli abitanti degli altri centri), ma a Sassari, Olbia, Alghero, Porto Torres e in innumerevoli piccoli comuni. Il fatto è che, nel settore dell'approvvigionamento idrico, sia nella Sardegna settentrionale sia nella Sardegna meridionale, regna una confusione estrema. Le misure adottate nel passato per risolvere il problema almeno nei maggiori centri sono risultate inadeguate agli sviluppi demografici ed alle esigenze tecniche.

In molti comuni il fabbisogno è sempre totale. Gli enti fornitori d'acqua risultano spesso inadempienti. La disponibilità dei bacini dell'Ente Autonomo Flumendosa, per esempio, è ridotta al minimo. Perché? I competenti organi ministeriali hanno negato l'autorizzazione ad aumentare i livelli di invaso e in ogni modo neppure tutta l'acqua disponibile può essere utilizzata. Evidentemente, qualcosa non funziona.

Errori, si dice. Uno stato di pericolo, si sussurra. Ufficialmente ogni cosa va per il meglio; però i controlli si susseguono. Si è verificato, forse, un guasto imprevisto ed allora ci cerca di correre ai ripari. Meglio così. Ma il guasto (se di guasto si tratta) poteva essere evitato fin dall'inizio, cioè al momento della costruzione dei bacini di invaso.

La situazione, già oggi assai grave, tenderà a precipitarsi nei prossimi anni. Perciò è necessario predisporre programmi non solo a lungo termine, ma anche di immediato intervento. E' quanto recentemente hanno sollecitato i comunisti al Consiglio regionale, attraverso un intervento del compagno un. Andrea Raggio. E' stato un intervento tempestivo, occorre ricordarlo.

Soprattutto bisogna muoversi, agire. Non c'è più tempo da perdere. Complessivamente il fabbisogno per i prossimi 5-10 anni solo per la zona cagliaritana si aggira intorno ai miliardi di metri cubi, contro i 560 milioni, attualmente disponibili, della capienza del Murgia e del Flumendosa, che tuttavia possono erogare soltanto 260! Diventa, quindi, urgente il finanziamento e la realizzazione delle opere e degli altri bacini già progettati o comunque già previsti nei programmi generali dell'Ente Flumendosa fin dal 1957. La mancata realizzazione di queste opere porterà al blocco dello sviluppo agricolo (che c'è già), al razionamento dell'acqua e ad una ulteriore crisi delle attività industriali.

Una avvisaglia di quel che potrebbe accadere a Cagliari se il problema non viene affrontato organicamente, si registra in questo periodo, nel Sarcas: l'acqua manca e la protesta diventa generale.

g. p.



CAGLIARI: interrogazione urgente del PCI

Emanare le disposizioni per la parità salariale

Nelle aziende finanziate dalla Regione i dipendenti devono godere di un salario uguale a quello degli operai del Nord: così stabilisce un o.d.g. votato dall'Assemblea — Perché la Giunta non lo applica?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28
I consiglieri regionali del PCI onorevoli Salvatore Nino, Paolo Cabras e Pietro Melis hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta on. Del Rio sull'attuazione dell'ordine del giorno n. 3 del 21 luglio 1967 concernente la concessione di contributi a favore di industrie operanti in Sardegna.

Gli interroganti vogliono sapere dal Presidente della Regione:

Se ha provveduto a emanare le necessarie disposizioni per l'attuazione di quanto disposto nell'ordine del giorno n. 3 del 21 aprile 1967, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale, che come è noto impiega la Giunta a condizionare la concessione di contributi a fondo perduto a favore delle industrie che operano in Sardegna, all'impegno da parte di queste di erogare ai propri

dipendenti un salario che globalmente non sia inferiore a quello goduto di fatto dagli operai dell'Italia del nord;

Se è a conoscenza del fatto che la direzione della cartiera di Arbatax, a seguito di una dura lotta sindacale, ha firmato un accordo con le organizzazioni dei lavoratori, con il quale s'impone a dare attenzione a quanto contenuto nel citato ordine del giorno, non appena la Giunta regionale emanerà le opportune disposizioni.

Il gruppo del PCI considera l'importanza, non sindacale, del problema della parità salariale, convinto che l'attuazione del disposto del piano quinquennale a cui si riferisce l'ordine del giorno costituire, può considerevolmente contribuire alla soluzione positiva della battaglia intrapresa dai lavoratori sardi, chiede infine al Presidente della Giunta, se non rilenga approssimativamente attuazione alle decisioni unanime del Consiglio regionale.

Ma il problema più urgente e più drammatico resta naturalmente quello delle migliaia di persone che abitano nei quartieri vecchi della città e negli agglomerati di baracche sorti un po' ovunque. Si tratta di gente costretta a vivere in uno stato primordiale di civiltà, in condizioni igieniche terribili, in baracche esposte a tutte le intemperie o in abitazioni fatiscenti, pericolanti, pieni di crepe, senza servizi.

E' una situazione che si trascina da anni e che costituisce una vergogna per la nostra città e per l'Italia tutta. Ad accrescere la tensione e la colera della gente costretta a subire tale umiliante situazione stanno le oramai ventennali promesse del governo e delle amministrazioni locali: ai baraccati in tutti questi anni è stato detto decine e decine di volte che il loro problema sarebbe stato finalmente risolto ma alle parole non sono mai seguiti fatti concreti.

E' in questo quadro che avvengono poi le occupazioni, gli scontri, gli abusi, alle quali i veri responsabili, sono soliti rispondere chiedendo la polizia e ripetendo le solite promesse che ormai non ingannano più nessuno.

Le responsabilità della classe dirigente e del centro-sinistra diventano poi ancora più gravi se si pone mente alle continue critiche che vengono rivolte al criterio seguito nelle assegnazioni dei pochi alloggi popolari che di volta in volta si rendono disponibili.

Avranno, infatti, che mentre si costringono i cittadini a soffrire in drammatichissime condizioni, si trova il modo di poter assegnare alcune case destinate ai baraccati a gente non avendo diritto e che della nuova casa ne fa motivo di speculazione fittanzata, a prezzi anche esosi. Pare, infatti, che sin qui questo caso di un solo esempio (nella relazione) un discorso intero al settore della pesca. I problemi si pongono ora a cui è stato assegnato un alloggio in contrada Salinella, al quartiere CEP, e fatto passare, illegittimamente, come uno dei tanti baraccati.

Si ha motivo di credere che episodi simili ce ne siano in abbondanza. Per questo i baraccati chiedono che si dica chiaramente perché almeno quelle poche case disponibili non possono essere assegnate a chi ha veramente diritto.

La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando ha discusso di industria e di agricoltura. La linea in rete è quella dei sindacati che, pur di salvare il partito, hanno fatto di tutto per

avvicinare i lavoratori al gruppo di potere.

Sono tempi che il dibattito al Comitato per la programmazione ha in parte sfiorato e in parte non toccato nemmeno, mentre ha avuto prevalenza la tesi della concentrazione, e poi, poi, la linea di fine anno ha segnato la maggioranza del comitato quando

CIVITANOVA MARCHE: primi mesi d'attività della giunta di sinistra

Concrete iniziative per sanare il caos edilizio

La pesante eredità lasciata dal centrosinistra

Dal nostro inviato
CIVITANOVA MARCHE, 28

E' solo da alcuni mesi che opera in questo vivace centro costiero della provincia di Macerata una guida comunale di sinistra (PCI, PSIUP, Movimento socialisti autonomi, sindaco repubblicano). E' sorta sulle rovine del centro sinistra: gli esempi di sfaldamento inglorioso della formula nelle Marche non difettano. Ebbene, uno dei più grossi e pesanti problemi che la nuova guida si è vista subito costrutta ad affrontare sono stati gli enormi guasti provocati dalla gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

I casi sono tanti che ci vediamo costretti ad indicarne i più importanti. Ad esempio, il centro sinistra approvò un Piano regolatore che era un'offerta buon senso: l'elaborato prevedeva una espansione effettiva (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90 mila abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale le direttive di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, dilaniata dalla crisi, non fece in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salmoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore in un centro che rientra fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. La giunta di centro sinistra di Civitanova Marche non si è uno mai preoccupato (ecco il loro senso di responsabilità!) nemmeno di far firmare le normalissime convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esaurite finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce). Per essere esatti si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.

Senza convenzioni, ma anche senza norme e un minimo di disciplina: le zone di nuova espansione si sono sviluppate a casaccio. Per arrivare all'assurdo di una quindicina di famiglie di via Milazzo che si sono accorte un giorno che senza il consenso del proprietario di un terreno non potranno avere accesso alle loro abitazioni. Poi il caos anche nelle opere pubbliche: nelle lottizzazioni non sono stati previsti i luoghi da destinare a verde, ad assili mercati, scuole, chiese. Sono tutte opere indispensabili: si dovranno costruire fuori delle zone di espansione. Queste alcune delle conseguenze della gestione di centro-sinistra.

La nuova guida si è immediatamente preoccupata di porre rimedio al malfatto. Fin dove le sarà consentito: perché taluni storioni hanno pregiudicato definitivamente ogni soluzione positiva. Intanto la giunta si è trovata in mano un programma di fabbricazione. E' già un primo, sia pur inadeguato, corso di norme edilizie. Non ha, tuttavia, le stesse salvaguardie legislative di un Piano regolatore.

La giunta, per impedire l'espandersi della rovinosa urbanistica di Civitanova Marche, propone allora di adottare il programma di fabbricazione come Piano regolatore provvisorio. La proposta è approvata dal Consiglio comunale.

Infatti viene nominata una commissione presieduta dal sindaco e composta da rappresentanti dell'ordine dei geometri, dall'ufficio sanitario, dal presidente dell'Azienda di soggiorno e da altri, compresi ovviamente i rappresentanti dei partiti politici. La commissione ha il compito di sollecitare ed ascoltare le proposte delle varie categorie di cittadini. Il materiale raccolto verrà passato al progettista (l'ing. Claudio Salmoni) del Piano regolatore definitivo. In altri termini sarà la cittadinanza che suggerirà all'elaboratore del Piano le proprie scelte. Un metodo profondamente democratico, ignoto ai tempi del centro-sinistra.

Nella situazione urbanistica attuale, tuttavia, non si può attendere la stesura del Piano regolatore definitivo. Il compagno Federico Gasparoni, assessore ai Lavori pubblici e l'Ufficio tecnico da tempo ormai si adoperano per neutralizzare nel limite del possibile

le i disastrosi lasciti della vecchia amministrazione. Ad esempio, sono stati sentiti tutti coloro che hanno acquistato — nel periodo dell'anarchia del centro-sinistra — appezzamenti di terreno per costruire case nei luoghi più impensati ed ubicati veramente a vanvera. E' stato proposto loro di effettuare delle permute con i proprietari dei terreni confinanti con le zone di espansione previste dal Piano regolatore provvisorio. Si avrebbe così una concentrazione ordinata e prestabilita di nuove case ed affrontare sono stati gli enormi guasti provocati dalla gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

Come abbiamo detto vi sono quasi irrimediabili operati dal centro sinistra. Ma è importante che finalmente una nuova amministrazione si sia prefissa una seria politica urbanistica. Al termine della riunione il Comitato regionale del PCI ha espresso il seguente comunicato:

« Il Comitato regionale marighiana del PCI, richiamandosi al precedente comunicato che lanciava le armi contro il centro sinistra, approvò un Piano regolatore che era un'offerta buon senso: l'elaborato prevedeva una espansione effettiva (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90 mila abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale le direttive di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, dilaniata dalla crisi, non fece in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salmoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore in un centro che rientra fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. La giunta di centro sinistra di Civitanova Marche non si è uno mai preoccupato (ecco il loro senso di responsabilità!) nemmeno di far firmare le normalissime convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esaurite finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce). Per essere esatti si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.

Senza convenzioni, ma anche senza norme e un minimo di disciplina: le zone di nuova espansione si sono sviluppate a casaccio. Per arrivare all'assurdo di una quindicina di famiglie di via Milazzo che si sono accorte un giorno che senza il consenso del proprietario di un terreno non potranno avere accesso alle loro abitazioni. Poi il caos anche nelle opere pubbliche: nelle lottizzazioni non sono stati previsti i luoghi da destinare a verde, ad assili mercati, scuole, chiese. Sono tutte opere indispensabili: si dovranno costruire fuori delle zone di espansione. Queste alcune delle conseguenze della gestione di centro-sinistra.

La nuova guida si è immediatamente preoccupata di porre rimedio al malfatto. Fin dove le sarà consentito: perché taluni storioni hanno pregiudicato definitivamente ogni soluzione positiva. Intanto la giunta si è trovata in mano un programma di fabbricazione. E' già un primo, sia pur inadeguato, corso di norme edilizie. Non ha, tuttavia, le stesse salvaguardie legislative di un Piano regolatore definitivo.

La giunta, per impedire l'espandersi della rovinosa urbanistica di Civitanova Marche, propone allora di adottare il programma di fabbricazione come Piano regolatore provvisorio. La proposta è approvata dal Consiglio comunale.

Infatti viene nominata una commissione presieduta dal sindaco e composta da rappresentanti dell'ordine dei geometri, dall'ufficio sanitario, dal presidente dell'Azienda di soggiorno e da altri, compresi ovviamente i rappresentanti dei partiti politici. La commissione ha il compito di sollecitare ed ascoltare le proposte delle varie categorie di cittadini. Il materiale raccolto verrà passato al progettista (l'ing. Claudio Salmoni) del Piano regolatore definitivo. In altri termini sarà la cittadinanza che suggerirà all'elaboratore del Piano le proprie scelte. Un metodo profondamente democratico, ignoto ai tempi del centro-sinistra.

Nella situazione urbanistica attuale, tuttavia, non si può attendere la stesura del Piano regolatore definitivo. Il compagno Federico Gasparoni, assessore ai Lavori pubblici e l'Ufficio tecnico da tempo ormai si adoperano per neutralizzare nel limite del possibile

le i disastrosi lasciti della vecchia amministrazione. Ad esempio, sono stati sentiti tutti coloro che hanno acquistato — nel periodo dell'anarchia del centro-sinistra — appezzamenti di terreno per costruire case nei luoghi più impensati ed ubicati veramente a vanvera. E' stato proposto loro di effettuare delle permute con i proprietari dei terreni confinanti con le zone di espansione previste dal Piano regolatore provvisorio. Si avrebbe così una concentrazione ordinata e prestabilita di nuove case ed affrontare sono stati gli enormi guasti provocati dalla gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

Come abbiamo detto vi sono quasi irrimediabili operati dal centro sinistra. Ma è importante che finalmente una nuova amministrazione si sia prefissa una seria politica urbanistica. Al termine della riunione il Comitato regionale del PCI ha espresso il seguente comunicato:

« Il Comitato regionale marighiana del PCI, richiamandosi al precedente comunicato che lanciava le armi contro il centro sinistra, approvò un Piano regolatore che era un'offerta buon senso: l'elaborato prevedeva una espansione effettiva (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90 mila abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale le direttive di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, dilaniata dalla crisi, non fece in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salmoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore in un centro che rientra fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. La giunta di centro sinistra di Civitanova Marche non si è uno mai preoccupato (ecco il loro senso di responsabilità!) nemmeno di far firmare le normalissime convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esaurite finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce). Per essere esatti si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.

Senza convenzioni, ma anche senza norme e un minimo di disciplina: le zone di nuova espansione si sono sviluppate a casaccio. Per arrivare all'assurdo di una quindicina di famiglie di via Milazzo che si sono accorte un giorno che senza il consenso del proprietario di un terreno non potranno avere accesso alle loro abitazioni. Poi il caos anche nelle opere pubbliche: nelle lottizzazioni non sono stati previsti i luoghi da destinare a verde, ad assili mercati, scuole, chiese. Sono tutte opere indispensabili: si dovranno costruire fuori delle zone di espansione. Queste alcune delle conseguenze della gestione di centro-sinistra.

La nuova guida si è immediatamente preoccupata di porre rimedio al malfatto. Fin dove le sarà consentito: perché taluni storioni hanno pregiudicato definitivamente ogni soluzione positiva. Intanto la giunta si è trovata in mano un programma di fabbricazione. E' già un primo, sia pur inadeguato, corso di norme edilizie. Non ha, tuttavia, le stesse salvaguardie legislative di un Piano regolatore definitivo.

La giunta, per impedire l'espandersi della rovinosa urbanistica di Civitanova Marche, propone allora di adottare il programma di fabbricazione come Piano regolatore provvisorio. La proposta è approvata dal Consiglio comunale.

Infatti viene nominata una commissione presieduta dal sindaco e composta da rappresentanti dell'ordine dei geometri, dall'ufficio sanitario, dal presidente dell'Azienda di soggiorno e da altri, compresi ovviamente i rappresentanti dei partiti politici. La commissione ha il compito di sollecitare ed ascoltare le proposte delle varie categorie di cittadini. Il materiale raccolto verrà passato al progettista (l'ing. Claudio Salmoni) del Piano regolatore definitivo. In altri termini sarà la cittadinanza che suggerirà all'elaboratore del Piano le proprie scelte. Un metodo profondamente democratico, ignoto ai tempi del centro-sinistra.

Nella situazione urbanistica attuale, tuttavia, non si può attendere la stesura del Piano regolatore definitivo. Il compagno Federico Gasparoni, assessore ai Lavori pubblici e l'Ufficio tecnico da tempo ormai si adoperano per neutralizzare nel limite del possibile

le i disastrosi lasciti della vecchia amministrazione. Ad esempio, sono stati sentiti tutti coloro che hanno acquistato — nel periodo dell'anarchia del centro-sinistra — appezzamenti di terreno per costruire case nei luoghi più impensati ed ubicati veramente a vanvera. E' stato proposto loro di effettuare delle permute con i proprietari dei terreni confinanti con le zone di espansione previste dal Piano regolatore provvisorio. Si avrebbe così una concentrazione ordinata e prestabilita di nuove case ed affrontare sono stati gli enormi guasti provocati dalla gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

Come abbiamo detto vi sono quasi irrimediabili operati dal centro sinistra. Ma è importante che finalmente una nuova amministrazione si sia prefissa una seria politica urbanistica. Al termine della riunione il Comitato regionale del PCI ha espresso il seguente comunicato:

« Il Comitato regionale marighiana del PCI, richiamandosi al precedente comunicato che lanciava le armi contro il centro sinistra, approvò un Piano regolatore che era un'offerta buon senso: l'elaborato prevedeva una espansione effettiva (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90 mila abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale le direttive di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, dilaniata dalla crisi, non fece in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salmoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore in un centro che rientra fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. La giunta di centro sinistra di Civitanova Marche non si è uno mai preoccupato (ecco il loro senso di responsabilità!) nemmeno di far firmare le normalissime convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esaurite finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce). Per essere esatti si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.

Senza convenzioni, ma anche senza norme e un minimo di disciplina: le zone di nuova espansione si sono sviluppate a casaccio. Per arrivare all'assurdo di una quindicina di famiglie di via Milazzo che si sono accorte un giorno che senza il consenso del proprietario di un terreno non potranno avere accesso alle loro abitazioni. Poi il caos anche nelle opere pubbliche: nelle lottizzazioni non sono stati previsti i luoghi da destinare a verde, ad assili mercati, scuole, chiese. Sono tutte opere indispensabili: si dovranno costruire fuori delle zone di espansione. Queste alcune delle conseguenze della gestione di centro-sinistra.

La nuova guida si è immediatamente preoccupata di porre rimedio al malfatto. Fin dove le sarà consentito: perché taluni storioni hanno pregiudicato definitivamente ogni soluzione positiva. Intanto la giunta si è trovata in mano un programma di fabbricazione. E' già un primo, sia pur inadeguato, corso di norme edilizie. Non ha, tuttavia, le stesse salvaguardie legislative di un Piano regolatore definitivo.

La giunta, per impedire l'espandersi della rovinosa urbanistica di Civitanova Marche, propone allora di adottare il programma di fabbricazione come Piano regolatore provvisorio. La proposta è approvata dal Consiglio comunale.

Infatti viene nominata una commissione presieduta dal sindaco e composta da rappresentanti dell'ordine dei geometri, dall'ufficio sanitario, dal presidente dell'Azienda di soggiorno e da altri, compresi ovviamente i rappresentanti dei partiti politici. La commissione ha il compito di sollecitare ed ascoltare le proposte delle varie categorie di cittadini. Il materiale raccolto verrà passato al progettista (l'ing. Claudio Salmoni) del Piano regolatore definitivo. In altri termini sarà la cittadinanza che suggerirà all'elaboratore del Piano le proprie scelte. Un metodo profondamente democratico, ignoto ai tempi del centro-sinistra.

Nella situazione urbanistica attuale, tuttavia, non si può attendere la stesura del Piano regolatore definitivo. Il compagno Federico Gasparoni, assessore ai Lavori pubblici e l'Ufficio tecnico da tempo ormai si adoperano per neutralizzare nel limite del possibile

le i disastrosi lasciti della vecchia amministrazione. Ad esempio, sono stati sentiti tutti coloro che hanno acquistato — nel periodo dell'anarchia del centro-sinistra — appezzamenti di terreno per costruire case nei luoghi più impensati ed ubicati veramente a vanvera. E' stato proposto loro di effettuare delle permute con i proprietari dei terreni confinanti con le zone di espansione previste dal Piano regolatore provvisorio. Si avrebbe così una concentrazione ordinata e prestabilita di nuove case ed affrontare sono stati gli enormi guasti provocati dalla gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

Come abbiamo detto vi sono quasi irrimediabili operati dal centro sinistra. Ma è importante che finalmente una nuova amministrazione si sia prefissa una seria politica urbanistica. Al termine della riunione il Comitato regionale del PCI ha espresso il seguente comunicato:

« Il Comitato regionale marighiana del PCI, richiamandosi al precedente comunicato che lanciava le armi contro il centro sinistra, approvò un Piano regolatore che era un'offerta buon senso: l'elaborato prevedeva una espansione effettiva (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90 mila abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale le direttive di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, dilaniata dalla crisi, non fece in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salmoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore in un centro che rientra fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. La giunta di centro sinistra di Civitanova Marche non si è uno mai preoccupato (ecco il loro senso di responsabilità!) nemmeno di far firmare le normalissime convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esaurite finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce). Per essere esatti si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.